

## Rassegna del 22/05/2019

\*\*\*

<b>Corriere della Sera</b>	<b>34</b>	«La Gdpr è un nuovo standard Ho convinto io Tim Cook a seguirci»	<i>Papa Elena</i>	<b>1</b>
<b>Repubblica</b>	<b>19</b>	Intervista ad Antonello Soro - La privacy e il voto Soro: "Con i dati è in gioco la libertà"	<i>Iannuzzi Andrea</i>	<b>3</b>
<b>Repubblica</b>	<b>31</b>	Truffe ai consumatori "eBay è responsabile se non interviene subito"	<i>Longo Alessandro</i>	<b>5</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>11</b>	Intervista a Kuo Zhang - Zhang: «Alibaba.com punta sull'Italia In 5 anni 10mila pmi»	<i>Cavestri Laura</i>	<b>6</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>16</b>	Cina, voglia di prodotti dall'estero	<i>Secchi Andrea</i>	<b>8</b>
<b>Foglio</b>	<b>2</b>	I cinesi di Zte ci spiegano la cybersicurezza, il problema semmai sono i gialloverdi	<i>Pompili Giulia</i>	<b>10</b>
<b>Mf</b>	<b>19</b>	Dalla politica alla blockchain, l'evoluzione di D'Alema	<i>Bussi Marcello</i>	<b>12</b>
<b>Mf</b>	<b>19</b>	La Consob incontra il mondo delle cripto - Consob incontra il mondo cripto	<i>Bussi Marcello</i>	<b>13</b>
<b>Mf</b>	<b>22</b>	MfFocus - SPS Italia, la fiera delle intelligenze per l'Industria 4.0	...	<b>14</b>
<b>Stampa Tuttoscienze</b>	<b>31</b>	Intervista a Yann LeCun - "L'IA ha bisogno di capire meglio i modelli del mondo" - "Che cosa insegno all'IA"	<i>Ruffilli Bruno</i>	<b>16</b>
<b>Stampa Torino</b>	<b>51</b>	La svolta green delle Poste Una base in pieno centro tante biciclette e auto ibride	<i>Luise Claudia</i>	<b>18</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>17</b>	Autodisciplina pubblicitaria, lo lap monitorerà sempre più la comunicazione sui social	<i>Unnia Federico</i>	<b>19</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>19</b>	Pubblicità, nuovi sgravi in vista	<i>Capisani Marco_A.</i>	<b>20</b>
<b>Mf</b>	<b>6</b>	Huawei, da Trump tre mesi di tregua - Trump ora dà tregua a Huawei	<i>Corvi Ester</i>	<b>22</b>
<b>Giornale</b>	<b>17</b>	Il commento - Huawei, Borse e dazi La lezione dimenticata - Perché il protezionismo fa solo danni	<i>Porro Nicola</i>	<b>23</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>5</b>	Il passaggio al 5G potrebbe slittare di quasi 18 mesi	<i>Barlaam Riccardo</i>	<b>24</b>
<b>Libero Quotidiano</b>	<b>19</b>	Mentre gli Usa scappano dalla Cina noi le affidiamo il controllo della rete	<i>Spampinato Antonio</i>	<b>25</b>
<b>Panorama</b>	<b>66</b>	5G questa sigla ci cambierà la vita	<i>Morello Marco - Castellano Guido</i>	<b>26</b>
<b>Repubblica</b>	<b>28</b>	Gubitosi spinge su Open Fiber: "Tutti i soci sono favorevoli"	<i>Bennewitz Sara</i>	<b>30</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>15</b>	Tim, Vivendi rilancia sulla governance	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>31</b>

# «La Gdpr è un nuovo standard Ho convinto io Tim Cook a seguirci»

Il Garante Ue Buttarelli al «Corriere»: attenti a non trattare le persone come robot

di **Elena Papa**

«**H**o convinto io Tim Cook, ceo della Apple, a chiedere una regolamentazione più stringente anche negli Usa, sul modello europeo». Ha affermato Giovanni Buttarelli, garante europeo dei dati, ieri all'Accelerating Italy, l'evento organizzato da Rcs Academy Business School, guidata da Antonella Rossi, in collaborazione con *Corriere Innovazione*, moderato da Massimo Sideri (editorialista del *Corriere della Sera* e responsabile editoriale di *Corriere Innovazione*). Sul tema del trasferimento della tecnologia dal mondo scientifico al mondo industriale si è parlato anche del grafene.

Una scoperta scientifica nata per caso da un pezzo di Scotch sui banchi dell'università di Manchester. Andrej Gejm e Konstantin Novosëlov usarono un normale nastro adesivo per dimostrare di poter isolare il materiale più sottile del mondo. Ci sono però voluti anni affinché la scoperta di laboratorio trovasse le sue ricadute nella realtà, vale a dire una serie di applicazio-

ni industriali e commerciali per il primo materiale bidimensionale: dal tessile all'energia fino all'ambiente. «Dalla scoperta del grafene sono nate idee innovative che hanno coinvolto molti ricercatori — racconta Vittorio Pellegrini, direttore Graphene Labs —. Da cui sono partite tecniche di produzione per la realizzazione di oggetti utili». Come ha spiegato Maria Chiara Carrozza, professore ordinario di Bioingegneria Robotica della scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: «Le scoperte scientifiche in campo medico richiedono anni di sviluppo e lunghe sperimentazioni. Prendiamo per esempio gli esoscheletri: ci sono voluti più di dieci anni prima di essere applicati a livello industriale». Che la robotica sia un'opportunità per creare posti di lavoro, la Carrozza ne è convinta. Oltre all'export, in cui l'Italia è tra i primi paesi, lo dimostrano il numero dei robot impiegati nella manifattura. La tecnologia nei prossimi cinque anni impatterà in maniera significativa sul modo di lavorare e sulle nostre vite. «Ne sono convinti il 73% dei Ceo su 1.400 amministratori delegati intervista-

ti» racconta Massimo Pellegrino, partner Pwc Digital Strategy & Innovation Leader. Pellegrino ha fatto degli esempi pratici citando casi reali di discriminazioni di razza in cui l'algoritmo considerava una persona di colore a più alto rischio di criminalità rispetto a un bianco, e quindi gli veniva negato un mutuo anche se ne aveva diritto. «Al nuovo regolamento europeo (Gdpr) — riprende Buttarelli —, occorre incorporare lo studio degli impatti che la tecnologia ha sulla vita reale». Roberta Cocco, assessore a Trasformazione Digitale di Milano, crede nella digitalizzazione della Pubblica amministrazione e sta lavorando per migliorare e semplificare i servizi al cittadino. «Per portare sul mercato il modello tecnologico occorre che le generazioni siano preparate» replica Claudio Bassoli, vice presidente Hewlett Packard Enterprise Italia. La formazione rimane la chiave per affrontare il cambiamento e l'offerta dell'Academy partirà il prossimo 8 novembre con il master part time *Digital Transformation & Innovation Management* e il master full time *Mba Gestione d'Impresa e Business Innovation*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Sul palco**



● Da sinistra a destra in senso orario, il Ceo di Inwit Giovanni Ferigo, il Ceo di Nexi Paolo Bertoluzzo, il responsabile editoriale di *Corriere Innovazione*, editorialista del *Corriere* e direttore scientifico Academy Innovation Massimo Sideri, Agostino Santoni, ceo di Cisco Italia, il Ceo di Musixmatch Massimo Ciociola, l'assessore alla Trasformazione digitale del Comune di Milano Roberta Cocco, il Ceo di Satispay Alberto Dalmaso e la docente alla Sant'Anna di Pisa Maria Chiara Carrozza (Fotogramma)

● Qui sopra nelle due foto: Massimo Pellegrino, partner di PwC, e Claudio Bassoli, vice presidente Hpe



## L'intervista

# La privacy e il voto

## Soro: "Con i dati è in gioco la libertà"

di Andrea Iannuzzi

—“—

**La protezione dei dati è una delle grandi sfide di oggi. Le piattaforme tecnologiche non possono darsi le regole da sole**

—”—

«In occasione di un *data breach* (un'intrusione informatica con violazione di dati personali) subito da una banca, ci siamo accorti che molti clienti avevano come password 123456». Antonello Soro scuote la testa mentre racconta l'aneddoto. Negli ultimi 7 anni, come presidente dell'Autorità garante della privacy, ha dedicato la sua vita alla tutela dei dati degli italiani. Tra un mese il mandato del collegio da lui presieduto scade e il Parlamento nominerà altri quattro esperti per raccogliermi il testimone, lungo il percorso inaugurato dal "pioniere" Stefano Rodotà.

**Presidente Soro, i nemici della privacy usano metodi sempre più sofisticati. Come ci si difende?**

«La sicurezza cibernetica è un problema di sicurezza nazionale, se dovesse scoppiare una guerra la minaccia non arriverebbe dai carri armati ma dagli attacchi ai sistemi digitali, dalle torri di controllo agli acquedotti. È una sfida in divenire. Serve un'educazione digitale, fin dalla scuola. Insegniamo ai nostri figli ad attraversare la strada, ma non ci preoccupiamo dei pericoli

che devono affrontare quando gli diamo lo smartphone».

**I cittadini capiscono che intorno alla proprietà dei dati si gioca una partita delicatissima?**

«Il livello di consapevolezza è cresciuto, anche grazie a vicende come il Datagate o Cambridge Analytica, ma è ancora primitivo. Bisogna far capire anche alla politica che il dato da una parte rappresenta un valore economico straordinario; ma dall'altra è un oggetto di diritto fondamentale, la proiezione della nostra persona nella dimensione digitale. Si tende a considerare la privacy come residuale, anteponevole la sicurezza: telecamere, impronte, dati biometrici dei lavoratori. In gioco c'è il diritto alla libertà, che non si può monetizzare. Proteggere i dati significa libertà di non essere assoggettati a un'opera di profilazione e di indirizzamento occulto nelle scelte che facciamo».

**Facebook in Italia ha chiuso decine di pagine che interagivano con milioni di utenti, anche per fare propaganda politica a favore di Lega e 5 Stelle, in quanto violavano le regole del social network. Che segnale è?**

«È il sintomo di quanto siamo in ritardo nell'affrontare il problema della democrazia digitale. I gestori delle grandi piattaforme si sono dati le regole da soli e ne pretendono il rispetto, ma sono loro gli unici giudici e questo non va bene. Il bilanciamento tra diritti fondamentali spetta all'autorità pubblica».

**Il Gdpr, regolamento europeo per la protezione dei dati, va in questa direzione?**

«È emblematico che Zuckerberg

abbia ribaltato il suo punto di vista, da "la privacy è morta" a "il futuro è la privacy". Ciò avviene perché il diritto europeo si fa strada nel mondo: il Gdpr è diventato un paradigma per oltre 100 Paesi. Ora la vera sfida riguarda la Cina, con la quale siamo all'anno zero».

**La democrazia digitale è un'utopia? Com'è andata a finire con Rousseau, la piattaforma dei 5 Stelle?**

«La democrazia diretta e digitale è figlia di una cultura antica e merita di essere approfondita. Se però parliamo di piattaforme private, ciascuno è libero di usarle ma deve rispettare le regole generali. L'Associazione Rousseau ha pagato la sanzione che gli era stata comminata, riconoscendo la fondatezza dei rilievi visto che non vi è stata impugnatione».

**Che ne pensa del concorso "Vinci Salvini", con il quale il ministro raccoglie i dati dei suoi fan sui social media?**

«In quella che Rodotà chiamava la più grande agorà mai esistita bisognerebbe comportarsi con la stessa responsabilità con cui lo si fa in una piazza fisica. Ma non è così. La spinta all'intolleranza, favorita dagli algoritmi, è uno degli aspetti peggiori della società digitale. Un politico dovrebbe dare l'esempio».



sono i bravi cittadini a saper scegliere i bravi politici».

### **Un consiglio per il suo successore?**

«Non ne do mai, posso solo sperare che chi viene dopo di noi abbia la stessa passione che abbiamo avuto noi. Ma servono gli strumenti per fare gli sceriffi di una società digitale così complessa, non lo si può fare con le risorse che hanno oggi le autorità come la nostra. Tra le grandi sfide del nostro tempo, insieme all'ambiente, alle migrazioni, alla dinamica demografica, c'è la protezione dei dati: un diritto universale».



### ▲ **Antonello Soro**

È stato eletto presidente dell'Autorità garante per la privacy nel 2012. Il nuovo collegio, composto da 4 membri eletti dal Parlamento, si insedierà il 19 giugno

# Truffe ai consumatori “eBay è responsabile se non interviene subito”

Decisione del giudice di pace a Milano: il sito condannato a rimborsare i clienti  
di **Alessandro Longo**

**MILANO** – eBay deve rimborsare gli utenti per le truffe subite quando utilizzano i servizi del negozio di e-commerce. Per la prima volta, una sentenza del giudice di Pace di Milano - comunicata ieri - stabilisce questo principio. E apre le porte a varie possibili rivalse contro i big del web. La giurisprudenza finora li aveva considerati non responsabili per gli illeciti compiuti dai loro utenti. Ma il vento sembra cambiato e ora è eBay a farne le spese.

La truffa risale al 2013. Circa 150 persone avevano comprato a prezzi stracciati, da un utente su eBay, cellulari che non sono mai stati consegnati. Alcuni di loro avevano sottoscritto l'acquisto dopo che - a loro insaputa - il venditore era già stato segnalato a eBay da altri utenti. Ed è proprio questo il punto su cui si basa la sentenza: «Il giudice è stato il primo ad applicare correttamente la legge 70 del 2003, secondo cui il provider assume la responsabilità civile del danno se non interviene subito dopo esserne stato messo al corrente», spiega Antonino Polimeni, l'avvocato degli utenti truffati. eBay, in questo caso, ci ha messo tre mesi per chiudere l'account del truffatore.

«In decine di casi precedenti, l'azienda è sempre stata considerata

non responsabile - aggiunge Polimeni - perché si stabiliva che gli utenti avrebbero dovuto provvedere con una segnalazione formale, con raccomandata. Ma il giudice di Milano ha valutato che è sufficiente il normale strumento di segnalazione fornito sul web dalla stessa eBay».

L'azienda ha provato a scagionarsi rilevando l'incauto acquisto degli utenti, che hanno pagato con bonifici o ricariche Postepay invece della più sicura carta di credito o Paypal. Ma per il giudice non è motivo sufficiente di discolpa. Da parte sua, eBay ha fatto sapere a *Repubblica* che farà ricorso e sottolinea come il giudice si sia limitato a riconoscere il rimborso ma non i danni richiesti e come abbia chiarito che eBay non possa essere considerata responsabile per le attività degli utenti.

Su questo stesso filone, una storica sentenza della Corte di Cassazione nel caso di Rti contro Yahoo!, lo scorso 19 marzo: ha stabilito che Yahoo! deve rimuovere subito i contenuti illeciti caricati dai suoi utenti (spezzoni di trasmissioni televisive Mediaset) dopo averne ricevuto segnalazione. La Germania, prima al mondo, è arrivata ad approvare una legge che impone ai social di rimuovere contenuti illeciti entro 48 ore, pena una multa fino a 50 milioni di euro. «I big del web hanno perso l'aura di impunità. Si apre così uno scenario in cui aziende come Google, eBay, Facebook saranno tenute a dotarsi di strutture per gestire con tempestività le segnalazioni degli utenti, pena diventare responsabili dei relativi illeciti», sottolinea Polimeni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**150** **3**

**I clienti**  
Gli utenti hanno fatto causa a eBay per la truffa su dei cellulari

**I mesi**  
Il sito di aste ha atteso tre mesi dalle prime segnalazioni per fermare il venditore



**▲ eBay**  
Fondato nel 1995 negli Usa, il sito di aste è attivo anche in Italia dal 2001



# Zhang: «Alibaba.com punta sull'Italia In 5 anni 10mila pmi»

## INTERVISTA

### KUO ZHANG

Il general manager in Italia ha incontrato a Milano giovani imprenditori

La piattaforma consente di vendere non solo in Cina ma in tutto il mondo

#### Laura Cavestri

MILANO

Un lungo tavolo ovale e una ventina di giovani, freschi di laurea e di esperienza. Requisito essenziale: essere l'ultima generazione degli imprenditori che fecero la piccola e media impresa italiana.

È partito da qui e da loro, nella sua visita "lampo" a Milano, Kuo Zhang, general manager di Alibaba.com, il marketplace B2B più grande del mondo, i cui acquirenti sono agenti di commercio, grossisti, dettaglianti, produttori e Pmi impegnate nell'import-export (la branch italiana è guidata da Rodrigo Cipriani Foresio) Un'immensa vetrina che è il nucleo originario dell'ecosistema di Alibaba group ed è in grado di assicurare, agli operatori italiani, non solo transazioni verso la Cina ma anche e soprattutto verso tutto il resto del mondo.

**Kuo Zhang, Alibaba è nato nel 1999. Vuole spiegare Lei questi primi 20 anni di sviluppo a un cittadino italiano?**

Certo. Alibaba.com è stato il primo business di Alibaba Group. Il sito era un luogo in cui compratori e venditori potevano trovarsi reciprocamente online, solitamente piccole imprese americane in cerca di fornitori o produttori in Cina. Se pensiamo che nell'era pre-internet, questi tipi di offerte si potevano svolgere di persona solo nelle principali fiere di Las Vegas o

Guangzhou, ciò che Alibaba.com ha offerto è stata una soluzione ugualmente vantaggiosa e certamente più economica. È che non ci siamo fermati qui. Dal B2B abbiamo sviluppato il B2C e tutti i servizi connessi. Oggi, gestiamo l'intero processo di transazione tra acquirenti e venditori. Offriamo i servizi di pagamento, di prestito e quelli logistici. Abbiamo digitalizzato tutti i punti del percorso del cliente, compresa la gestione delle scorte e la visualizzazione del prodotto. Gestiamo tutto noi, barriere linguistiche, distanza, prezzi, tasse, tassi di cambio, logistica.

**Lei è in questi giorni in Italia perché l'ha definita "top priority market". Concretamente, cosa significa?**

In Europa l'Italia è il principale mercato su cui vogliamo puntare. Grazie al supporto di Unicredit, tutte le aziende italiane possono avere accesso alla piattaforma di Alibaba.com, cioè alla vetrina internazionale per la vendita B2B in Cina e nel mondo. L'ho detto prima, offriamo tutti quei servizi - dai pagamenti alla logistica al superamento delle barriere doganali - che possono agevolare l'export delle Pmi italiane. Abbiamo anche attivato un servizio di traduzione linguistica simultanea. Non solo. Per aprire un negozio online bisogna investire nel digital marketing. Anche in questo caso, possiamo attivare partner di supporto alle Pmi nei singoli Paesi.

**Quali settori italiani Lei ritiene a più alto potenziale per il B2B?**

Moda, food&wine, arredo-design, meccanica e macchine utensili.

**Vi siete dati un obiettivo?**

Sì, tra 5 anni puntiamo ad avere 10mila aziende italiane su Alibaba.com

**Quanto costa aprire un negozio online su Alibaba.com?**

Si va dai 1500 ai 5mila euro. Dipende dalla dimensione, dagli articoli che si vogliono vendere, dalle foto e dal posizionamento

**L'Italia all'estero spesso si scontra con prodotti contraffatti o "falsi" ita-**

**liani. Che tipo di tutela offrite?**

Teniamo in grande considerazione la tutela della proprietà intellettuale. Abbiamo un team dedicato e avere interamente digitalizzato i processi ci consente di tracciare ogni fase della transazione e di minimizzare le zone grigie. Abbiamo anche sistemi di riconoscimento facciale. Abbiamo recentemente rinnovato un protocollo di protezione con il ministero dell'Agricoltura italiano a tutela delle eccellenze agroalimentari e abbiamo attivato un sistema ad hoc per la protezione del prosciutto sulla piattaforma B2B. Tutti i marchi della Moda sono protetti da un registro elettronico.

**Il vostro business è prevalentemente su mobile oggi?**

Absolutamente sì. Dal punto di vista del "traffico", è su mobile più del 50% del B2B e al 90-95% quello B2C

**Teme, quindi, che le attuali tensioni commerciali in corso tra Usa e Cina - così come le restrizioni poste su Huawei - possano essere un ostacolo al vostro business?**

Non entro nel merito delle questioni strategiche. Penso semplicemente che la globalizzazione sia un processo irreversibile, che sta migliorando la vita di tutti.

**Secondo Lei, la digitalizzazione sottrarrà posti di lavoro?**

Oggi in Cina è difficile pagare il taxi o il ristorante in contanti. Ma il taxista e lo chef restano. Se a un artigiano del sud Italia si dà la possibilità di vendere online e di ampliare il business, assumerà giovani apprendisti. Non credo che la tecnologia ucciderà il lavoro. Potrà trasformare alcuni mestieri. E magari restituire valore alla migliore tradizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Dai pagamenti ai dazi,  
dalla logistica al cambio,  
offriamo alle aziende tutti i  
servizi. Traduzioni incluse»**

**Kuo Zhang**

GENERAL MANAGER ALIBABA.COM

## I NUMERI

# 1999

### L'istituzione

È l'anno in cui Jack Ma fonda in Cina, a Hangzhou, Alibaba

# 853 miliardi

### Il giro d'affari

È il giro d'affari – in dollari – registrato da Aqlibaba Group nel 2018

# 190

### I Paesi serviti

Gli acquirenti di Alibaba.com sono localizzati in 190 diversi Paesi

# 280

### La presenza su Tmall

Sono le aziende italiane presenti, attualmente, sulle piattaforme Tmall e Tmall Global. Oltre mille quelle con presenza sulle piattaforme Alibaba

# Oltre 50%

### Il «Mobile»

È oltre il 50% su mobile, oggi, il B2B di Alibaba. Si colloca, invece, tra il 90 e il 95% il B2C su mobile



In continua crescita i consumi interni: nel 1° semestre 2018 hanno contribuito al 78,5% del pil

# Cina, voglia di prodotti dall'estero

## I millennial cercano qualità, spesso con l'e-commerce

DI ANDREA SECCHI

**U**n consumatore evoluto, che cerca prodotti di alta qualità, personalizzati e internazionali. A molti suonerà strano perché il luogo comune è Cina=low cost, eppure secondo Deloitte il nuovo consumatore cinese è proprio così. Conseguenza di ciò è il grande dinamismo del retail nel paese asiatico, non più solo in termini di quantità, e quindi l'opportunità che quel mercato presenta per l'export italiano.

Nel rapporto «New retail reinvigorates China's imports. New technologies, new models, and new channels», si spiega come il valore della vendita al dettaglio in Cina nel 2018 sia stato di 38.100 miliardi di renminbi, 4.941 miliardi di euro, in aumento del 9% e come i consumi interni siano la principale leva per la crescita economica del paese con un contributo alla generazione del pil del 78,5% nel primo semestre dello scorso anno, in continua crescita dal 2014. Un segnale, secondo **Claudio Bertone**, senior partner Deloitte e responsabile per il settore retail, che mostra «l'attenzione del governo cinese per una crescita economica equilibrata, fondata sui consumi interni e sempre meno dipendente dalla domanda internazionale».

A questo si aggiunge la crescente apertura del mercato cinese: l'importazione di beni

di consumo è passata dal 2% del 2006 al 4,4% del 2016, grazie all'istituzione di 11 free trade zones (le zone con agevolazioni di diverso tipo e minori restrizioni e dazi) e la riduzione delle tariffe doganali in diverse ondate.

**Nella classifica dei beni di consumo** importati in Cina l'Italia è in buona posizione: sesta con il 4% assieme a Regno Unito e Francia. Potrebbe però fare di più se si considera che al secondo posto dopo gli Stati Uniti (13%), c'è la Germania con il 12%, tre volte la quota italiana.

«La Cina si conferma un mercato chiave per il made in Italy», dice **Patrizia Arienti**, senior partner Deloitte e responsabile consumer industry. «Solo lo scorso anno l'export di beni italiani verso la Cina è stato pari al 2,8% del totale esportato nel mondo, una cifra che l'Italia sta puntando ad accrescere stringendo i rapporti tra i due Paesi. Lo dimostra anche il Memorandum of Understanding siglato lo scorso 23 marzo con cui è divenuta il primo paese del G7 a partecipare formalmente alla Belt and Road Initiative».

**Digitale e millennial**, secondo il rapporto, sono le chiavi di volta per i beni internazionali. Si tratta dei nati dopo il 1990, che spesso usano l'e-commerce per acquistare beni stranieri. Nei primi due mesi del 2019 lo

shopping online ha costituito il 16,5% del totale delle vendite al dettaglio in Cina, per un giro d'affari che si attesta attorno ai 1100 miliardi di renminbi (143 miliardi di euro), salendo del 19,5% rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente.

Il report di Deloitte spiega anche cosa cercano i nuovi consumatori: le richieste si sono spostate dai beni di prima necessità verso prodotti «che incarnano sicurezza e qualità, in cui viene generalmente riconosciuta l'offerta internazionale». Ne hanno beneficiato i prodotti importati per la cura della persona e per l'infanzia, i cosmetici ma anche gli alimentari.

Nel 2017 le importazioni di frutta, verdura, tè e caffè sono cresciute dell'11,72% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore complessivo di 15,7 miliardi di dollari; al contrario, l'import di carne è calato del 3,8% a favore di cibi più salutari. In questo quadro, anche le importazioni di prodotti chimici di uso quotidiano (38,1%), abbigliamento (17,8%), prodotti per la casa (15,8%) sono cresciuti rapidamente.

Contemporaneamente farmaci e prodotti per la salute hanno pesato per il 23,1% sulla bilancia commerciale nel 2017 anche a causa dell'aumento costante della popolazione ultrasessantacinquenne.

—© Riproduzione riservata—





## L'INAUGURAZIONE DEL PRIMO LABORATORIO EUROPEO A ROMA

*I cinesi di Zte ci spiegano la cybersicurezza, il problema semmai sono i gialloverdi*

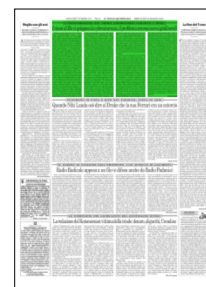
Roma. La sede romana di Zte, il colosso delle telecomunicazioni cinese, occupa quattro piani di un edificio su via Laurentina, un palazzo che ospita anche alcuni uffici della tedesca Siemens, della spagnola Corporate real estate advisor e della californiana Tibco Software Inc. Ieri qui si è tagliato il nastro del primo laboratorio di sicurezza cibernetica d'Europa, il secondo dopo quello aperto praticamente in contemporanea a Nanchino, e lanciato dalla società cinese con un tempismo significativo, proprio nel periodo in cui la cybersecurity diventa uno dei motivi di più attrito tra America e Cina. Qualche mese fa, al Mobile World Congress di Barcellona, Zte aveva annunciato l'apertura di un'altra sede di questo tipo anche a Bruxelles entro il 2019, dove tre mesi fa l'altra telco cinese Huawei ha aperto un centro di "sicurezza e trasparenza", e l'obiettivo di questa rete di laboratori è proprio quello di "promuovere la trasparenza e rafforzare la fiducia reciproca tra tutte le parti", cioè i clienti, ma anche "i regolatori e le altre parti interessate". Per assicurarsi una presenza istituzionale, la liturgia del taglio del nastro è stata celebrata la mattina presto, secondo la disponibilità del sottosegretario alla Difesa con le deleghe alla sicurezza cibernetica Angelo Tofalo, dei Cinque stelle. "Stiamo dando una spinta all'Italia", ha detto il sottosegretario con un passato da ingegnere, che dichiara pure sulla sua pagina Twitter dove si descrive un "ingegnere rapito dall'Intelligence per diffondere la cultura della #Sicurezza". Tofalo spiega che il governo italiano è molto onorato di essere stato la prima scelta di Zte per il cybersecurity lab, e dice di aver già incontrato nei suoi uffici "qualche mese fa" Kun HU, presidente per l'Europa occidentale e ceo di Zte Italia, e Zhong Hong, responsabile della sicurezza di Zte: "Abbiamo incontrato anche altre aziende ma loro sono stati i primi a passare alla concretezza", dice Tofalo, che poi si lancia in un paragone tra il club nucleare e la nuova corsa alle tecnologie che stentiamo a seguire.

Ma che cos'è esattamente questo laboratorio per la sicurezza cibernetica e perché dovremmo essere rassicurati dalla sua presenza sul nostro territorio vista la reputazione di certe aziende quando si parla di sicurezza nazionale? Per ora il laboratorio di Zte è limitato a una mezza dozzina di postazioni con computer al quarto piano del palazzo, ma dalla breve presentazione si capisce che è soprattutto un sistema con il quale l'azienda cinese vuole mettere a disposizione più dati possibili, "una piattaforma aperta e di cooperazione", dice Zhong, "possiamo aprire in qualsiasi momento i codici sorgente e le fonti dei nostri prodotti", aveva detto a Nanchino.

Il colosso cinese nato a Shenzhen e che nel 2018 era diventato la "prima vittima" della guerra commerciale americana con le sanzioni di Trump, negli ultimi due anni ha puntato tutto sull'Europa. E sull'Italia, in particolare: nell'aprile dello scorso anno Zte Italia, insieme con l'Università dell'A-

quila, ha inaugurato il suo Innovation & Research Center con focus sull'infrastruttura del 5G; l'anno precedente aveva firmato un memorandum con l'Università di Roma Tor Vergata, e la meravigliosa Villa Mondragone di Frascati è diventata sede di un Joint Training Center tra l'ateneo romano e Zte. Nell'area 2 delle zone di test per il 5G, cioè Prato e L'Aquila, il costruttore della rete è Zte e gli operatori Wind3 e OpenFiber. Ieri alla sede di Zte Italia c'era anche Flavia Marzano, dell'Assessorato Roma Semplice (mai il nome di un assessorato fu più sciagurato) anche perché "come sapete la sindaca Raggi è in viaggio a Tokyo", e ha spiegato che entro giugno Zte inizierà i test per un nuovo sistema di sorveglianza al Palazzo dei Conservatori e al Tempio di Giove, nella Capitale, e un'antenna 5G sarà operativa già entro dicembre.

Insomma, se da una parte i cinesi di Zte tentano - anche con discreto successo - di rifarsi l'immagine e mettere tutto sul tavolo (ma tutto tutto?) quel che riguarda la sicurezza, il problema a questo punto riguarda la capacità dei governi che fanno affari con le aziende cinesi di garantire una linea invalicabile di confine, legata sì alla sicurezza, ma anche alla condivisione di dati e di valori, di principi democratici. Insomma la capacità di creare una strategia per il futuro che non cada in facili trabocchetti - che abbiamo visto accadere, dall'Australia al Canada. Mentre Germania e Francia sembrano avere avuto finora una coerente politica (facciamo affari senza pregiudizi, ma non ci facciamo fregare) l'Italia, dopo aver firmato il memorandum d'intesa sulla Via della Seta, è considerata una specie di cavallo di Troia cinese soprattutto in Europa. E non si tratta di pregiudizi, perché su certi temi il governo gialloverde non ha dato ancora alcuna rassicurazione e si muove disordinato, debole, senza una linea comune. Il leader della Lega Matteo Salvini ieri su La7 ha ripetuto che la Cina "non è un paese democratico" e che "è importantissimo aiutare le nostre imprese. Altro paio di maniche sono le alleanze internazionali e la sicurezza nazionale" - in totale contraddizione con il maggiore sponsor della Cina in Italia che è il sottosegretario leghista al Mise Michele Geraci. E mentre in Europa ci si interroga sul da farsi, dopo i provvedimenti dell'Amministrazione americana contro la tecnologia cinese, in Italia nessun esponente politico ha preso una posizione chiara sull'argomento. Anzi, i fatti sembrano aumentare la confusione. Venerdì scorso il Consiglio europeo ha istituito "un quadro che consente all'Ue di imporre misure restrittive mirate a scoraggiare e contrastare gli attacchi informatici che costituiscono una minaccia esterna per l'Ue o i suoi stati membri". Tra le misure restrittive c'è il divieto di viaggio nell'Ue per singole persone e il congelamento dei beni. A dicembre scorso si era scoperto un enorme furto di documenti nei confronti di diplomatici a Bruxelles che era durato tre anni, e gli



hacker avevano utilizzato “sistemi simili a quelli usati dai cinesi”. Da allora il Consiglio aveva accelerato l’approvazione delle misure sanzionatorie, e secondo Reuters l’unico paese che si è opposto a questo strumento di cybersicurezza è l’Italia. La stessa cosa era accaduta mesi prima quando l’Italia, dopo essere stata tra i paesi promotori, si era opposta, in sede europea, allo screening sugli investimenti esteri che dovrebbe essere adottato comunque entro il 2020 e riguarderà anche le infrastrutture strategiche come il 5G.

**Giulia Pompili**

## Dalla politica alla blockchain, l'evoluzione di D'Alema

di **Marcello Bussi**

**F**ra un intervento nelle più prestigiose università del mondo, l'ultimo è stato al King's College di Cambridge, in cui l'ex presidente del Consiglio ha invitato i presenti a «ripensare il paradigma dell'Europa», e un bicchiere del vino prodotto nella sua tenuta in Umbria, a ravvivare le giornate di Massimo D'Alema si è insinuata una nuova passione: la blockchain. Lo testimonia la sua presenza oggi a Tirana, la capitale dell'Albania, al convegno *E-learning & Blockchain: Formazione continua in Medicina*. In qualità di presidente della Fondazione Italianieuropei, D'Alema introdurrà i lavori insieme al primo ministro albanese Edi Rama. L'evento è promosso da Consulcesi, già leader della Formazione a distanza in Italia, che ha deciso di rivoluzionare l'aggiornamento professionale di tutto il personale medico-sanitario attraverso la tecnologia Blockchain, scegliendo come Paese di riferimento proprio l'Albania, dove l'obbligo formativo esiste fin dal 2002. Lo scopo principale è quello di offrire una formazione innovativa e interattiva per rispondere alle esigenze degli operatori sanitari e supportarli nella loro professione attraverso la piattaforma Consulcesi Club. «Siamo felici», ha commentato Simona Gori, direttore generale del Gruppo Consulcesi, «di inaugurare qui a Tirana un nuovo modello di tutela a 360 gradi della professione medica, esattamente come facciamo già in Italia. L'Albania rappresenterà un nuovo benchmark, a livello mondiale, nella formazione continua di tutti gli operatori sanitari. Il modello Consulcesi Club si è già dimostrato vincente, e siamo certi di poter esportare con successo la best practice che abbiamo costruito negli anni». Il progetto blockchain ha come obiettivo di certificare il completamento dell'intero processo formativo tramite la tecnologia pubblica Ethereum: dall'inizio del corso alla certificazione di avvenuto superamento del test finale. La blockchain memorizzerà i dati in nodi di rete distribuiti per rendere le informazioni sicure e immutabili. Tutte le certificazioni saranno di facile accesso e inviolabili. (riproduzione riservata)



Massimo  
D'Alema



## La Consob incontra il mondo delle crypto

Affollato dibattito in Bocconi. Il commissario Ciocca: quando la politica vorrà adottare una disciplina sulle ico noi saremo pronti  
Bussi a pagina 19

GRANDE DIBATTITO ALL'UNIVERSITÀ BOCCONI CON OLTRE 200 OPERATORI DEL SETTORE

# Consob incontra il mondo crypto

*Il commissario Ciocca: vogliamo essere pronti per quando la politica deciderà di adottare una disciplina sulle ico*

DI MARCELLO BUSSI

**F**accia a faccia ieri a Milano tra Consob e circa 200 partecipanti in rappresentanza della comunità finanziaria, della ricerca e dell'accademia sul tema delle Initial Coin Offerings (Ico) e delle cryptoattività. L'incontro, tenutosi presso l'Università Bocconi, si inserisce nell'ambito della consultazione avviata da Consob il 19 marzo scorso con la pubblicazione di un documento intitolato *Le offerte iniziali e gli scambi di cryptoattività*. Obiettivo della consultazione, che si chiuderà il 5 giugno prossimo, è quello di elaborare le linee-guida di un intervento normativo in vista dell'introduzione in Italia di una disciplina di rango primario in materia di Ico e di cryptoattività.

«Per Consob è un momento di ascolto del mercato», ha detto il Commissario Paolo Ciocca, promotore dell'iniziativa, aprendo i lavori. «Siamo qui», ha precisato, «per confrontarci sulle cryptoattività, non sulle crypto-valute». «Se e quando i decisori politici, governo e Parlamento, vorranno adottare una disciplina in materia, Consob vuol essere pronta» a dare il suo contributo, ha spiegato Ciocca. «Su un tema nuovo come quello delle tecnologie blockchain e delle Ico, il compito della Consob è quello di tradurre nel nuovo contesto gli obiettivi sostanziali di sempre tipici dell'Autorità di regolamentazione e di vigilanza: tutela degli investitori; informazioni al mercato; efficienza degli scambi; lotta alle frodi». «Vogliamo costruire in questo nuovo sistema», ha sottolineato Ciocca, «un mercato che possa mantenere nel medio e lungo termine la fiducia degli investitori».

Tra i fattori che hanno spinto la Commissione ad avviare la discussione sul tema, il fatto che un Paese molto vicino all'Italia come Malta si è già mosso concretamente nel mettere a punto una normativa e un altro come la Francia sta lavorando a una normativa governativa per l'uso della tecnologia blockchain nelle transazioni di capitali. Parallelamente, vi è la necessità di arrivare a un quadro regolamentare comunitario, con la Consob che è parte di un meccanismo di coordinamento che ingloba anche altre Autorità quali Esma e Iosco. La complessità della materia emerge già soltanto nella messa a punto di una definizione e una qualificazione giuridica condivisa dei «crypto-asset», dal momento che alcune tipologie di token hanno caratteristiche «ibride», non solo quindi quelle di strumenti o prodotti finanziari. Oltre alla definizione di cryptoattività, le principali problematiche individuate dalla Consob e riconosciute dagli operatori riguardano gli aspetti legati al mercato delle emissioni Ico (che investe la

regolazione delle piattaforme, da quelle di crowdfundig già esistenti ad altre possibili) e quelli legati alla negoziazione dei token (che investe la regolazione delle piattaforme di trading). Su entrambi questi due aspetti, la Consob propone la previsione di un regime di «opt-in», con l'obiettivo di porre le premesse per scelte consapevoli da parte degli investitori finali, ai quali sarebbe noto che l'investimento in cryptoattività offerte su piattaforme regolate e negoziabili su sistemi di scambi regolati sono maggiormente affidabili di quelle che si svolgono in un contesto libero.

La discussione, alla quale hanno partecipato alcuni dei massimi esperti della materia in Italia, si è sviluppata per l'intera mattinata secondo la tripartizione del documento di consultazione: 1) definizioni; 2) informazioni al mercato in sede di offerta iniziale; 3) mercato secondario ed efficienza degli scambi. «L'esercizio di oggi», ha concluso Ciocca al termine dei lavori, «è cruciale per noi anche in una prospettiva europea». Consob, infatti, contribuisce in sede Esma ai processi decisionali volti a definire una disciplina comunitaria di settore. (riproduzione riservata)



# SPS Italia, la fiera delle intelligenze per l'Industria 4.0

In mostra a Parma dal 28 al 30 maggio le nuove tecnologie per l'automazione avanzata, il digitale, la mecatronica e la robotica industriale, in un appuntamento imprescindibile per la manifattura italiana

**L**e migliori tecnologie per l'automazione avanzata, il digitale, la mecatronica e la robotica per l'industria manifatturiera saranno in mostra a Parma dal 28 al 30 maggio 2019 nella nona edizione di SPS Italia, fiera organizzata da Messe Frankfurt Italia e appuntamento annuale per confrontarsi sui temi più sfidanti dell'industria di domani. Un appuntamento imprescindibile nel secondo Paese manifatturiero d'Europa per seguire e capire l'evoluzione industriale 4.0.

Nata nel 2011, SPS Italia è riconosciuto come un punto di riferimento assoluto per il comparto manifatturiero italiano. Oltre 850 gli espositori e 83 i convegni e le tavole rotonde in programma. Oltre 35 mila i visitatori previsti. «Anche quest'anno la fiera è in crescita», annuncia **Donald Wich, Amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia**. «Abbiamo sei padiglioni al completo. La manifestazione negli anni ha triplicato i propri risultati diventando il contesto ideale per la contaminazione di competenze ed esperienze di innovazione».

Tra le merceologie esposte: sistemi e componenti di azionamento, componenti elettromeccanici e dispositivi periferici, sensori, tecnologie di controllo, Ipc, software industriale, tecnologie di interfacciamento, dispositivi di commutazione in bassa tensione e di interfaccia uomo macchina, comunicazione industriale e system integrator.

A SPS Italia il visitatore ha modo di confrontarsi con i principali player del

mondo digitale, con fornitori di software industriale e con installazioni di casi reali presenti sul mercato. «Il nostro obiettivo è coinvolgere ogni elemento necessario a un insieme organico e funzionale, dalle tecnologie più avanzate dei nostri espositori, al mondo associativo e formativo», afferma **Francesca Selva, Vice President Marketing & Events di Messe Frankfurt Italia**.

«Non è un caso se, tra i temi che affronteremo, si discuterà dell'impatto sociale delle nuove tecnologie e i rappresentanti dei Competence Center si presenteranno al mercato tutti insieme per la prima volta dalla loro costituzione. Parleremo anche del futuro della comunicazione industriale, tra i trending topic dei prossimi anni».

I Competence center saranno tra i protagonisti della tavola rotonda di apertura della fiera, nella mattinata del 28 maggio, dedicata al futuro delle tecnologie e delle competenze per la manifattura italiana. «L'idea è che una piattaforma come SPS Italia, dove si incontrano domanda e offerta di innovazione», afferma Wich, «possa essere il palcoscenico ideale per presentare al mercato le progettualità al centro degli otto Competence Center». Al tema delle competenze digitali SPS Italia dedica quest'anno anche una Competence Academy, parte integrante del "District 4.0" e focus trasversale dei padiglioni dedicati ad automazione, digitale, robotica e mecatronica.



## Nell'edizione 2019 il digitale sarà pervasivo

Cresce di edizione in edizione la partecipazione di aziende espositrici a SPS Italia, con in prima fila i leader nel campo dell'evoluzione verso l'industria 4.0. «La trasformazione digitale è un processo che interessa le aziende, così come i fornitori di tecnologie IT e OT», afferma **Fabrizio Scovenna, Country Director - Italian Region di Rockwell Automation**. «Nel nostro spazio espositivo i visitatori potranno scoprire inediti scenari, dischiusi dalle soluzioni proposte dall'azienda e da quelle sviluppate con PTC o Emulate 3D e da altri partner, che vanno a coprire in modo esaustivo tutto lo scibile di Industry.4.0 per la realizzazione della fabbrica intelligente».

Il comparto industriale sta vivendo una profonda trasformazione nella quale la convergenza tra mondi IT e OT è fondamentale per creare percorsi virtuali di dati che si muovono in modo trasparente e sicuro lungo l'ecosistema

aziendale. «Le tecnologie d'interconnessione sono gli ancoraggi necessari sui quali noi di Engineering, forti dell'esperienza nel mondo OT e della storica e consolidata conoscenza dell'ambito IT, abbiamo una competenza a 360 gradi», dichiara **Maurizio Pecori, Direttore della Direzione Industria & Servizi di Engineering**. «Progettiamo e realizziamo percorsi di "trasformazione digitale", coniugando la conoscenza delle esigenze delle aziende manifatturiere con le migliori tecnologie».

Servizi digitali quindi al centro della scena a SPS Italia. «Ci aspettiamo un'edizione in cui il digitale sarà pervasivo», sostiene **Marco Gamba, EcoStruxure for Industry Manager di Schneider Electric**. «Possiamo dire con certezza, perché lo vediamo con i nostri clienti, che oggi le potenzialità dei dati e della connettività sono a disposizione di imprese di ogni settore e

dimensione. Noi in fiera presenteremo la nostra piattaforma EcoStruxure, con molte novità per creare macchine connesse, gestirle e operare in modo innovativo attraverso software dedicati, ma anche per formare gli operatori, usando la realtà virtuale immersiva».

Uno degli aspetti centrali nell'implementazione del paradigma 4.0 è la totale interconnessione tra macchine, infrastrutture, sensori e sistemi aziendali, con nuovi modelli di riferimento nelle architetture dei sistemi di gestione aziendale. «In questa direzione», dichiara **Fabio Massimo Marchetti, Responsabile Digital Industries di Var Group**, «la nostra società con la partecipazione a SPS vuole diffondere il proprio approccio denominato "Internet of Factory", che semplifica la creazione dell'interconnessione e crea i presupposti per la digitalizzazione dei processi produttivi»



Donald Wich, AD di Messe Frankfurt Italia

credit: ©Messe Frankfurt/Marc Jacquemin



Un momento dell'edizione 2018 di SPS Italia

"L'IA ha bisogno di capire meglio i modelli del mondo"

BRUNO RUFFILLI

PAG. 31

LA CORSA PER SUPERARE I LIMITI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

# "Che cosa insegno all'IA"

## Yann LeCun, cervello di Facebook

### "Il segreto è nella causa-effetto"



**I CENTRI**

IL LABORATORIO DI RICERCA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE DI FACEBOOK (FAIR) NASCE NEL 2013, FONDATA DA YANN LECUN. SI DIVIDE IN DUE GRUPPI, UNO DI RICERCA PURA E UNO FOCALIZZATO SUI PRODOTTI. I CENTRI DI RICERCA SONO IN TUTTO IL MONDO: I DUE MAGGIORI SI TROVANO A MENLO PARK E A PARIGI

**BRUNO RUFFILLI**  
INVIATO A PARIGI

Che cos'è l'Intelligenza Artificiale? Non è facile dirlo, è qualcosa che cambia sempre». Qualche settimana fa, a Yann LeCun è stato assegnato il Turing Award per i suoi lavori sulle reti neurali convoluzionali e con Yoshua Bengio e Geoffrey Hinton, tra la fine degli Anni 90 e i primi del 2000, ha posto le basi dell'IA com'è intesa oggi. «Per me è una macchina che fa cose tipiche dell'uomo: percepisce, ragiona, agisce. Al momento, però, quello che fa è soprattutto vedere, leggere, tradurre», spiega.

LeCun ha lasciato la natia Francia negli Anni 80, si è stabilito prima in Canada e poi negli Stati Uniti ed è tra i fondatori del Center for Data Science della New York University. Ha 59 anni e dal 2013 lavora per Facebook,

dove ha creato il Centro di ricerca sull'Intelligenza Artificiale. «Senza IA, oggi, Facebook non esisterebbe. Abbiamo laboratori a Menlo Park, Seattle, New York, Parigi, ma collaboriamo costantemente con le università, facciamo parte di una comunità mondiale di ricercatori, pubblichiamo in open source i nostri lavori e - precisa - chiunque può utilizzarli».

**Non ha paura che quelle ricerche possano essere usate per fare del male?**

«Ogni tecnologia può essere usata per scopi buoni o cattivi. Prendiamo gli aerei: facilitano i trasporti e lo scambio di culture, permettono di trasportare le merci velocemente, ma portano anche le malattie e le bombe. Lo stesso accade con l'Intelligenza Artificiale: il riconoscimento delle immagini, che nasce da una mia invenzione, permette di scoprire il cancro al seno allo stadio iniziale, viene impiegato per la sicurezza delle auto e consente di descrivere una foto a chi ha problemi di vista, ma in Cina è adoperato per sorvegliare i cittadini».

**Però a San Francisco il consiglio comunale l'ha vietato.**

«La garanzia che la tecnologia sia usata a fin di bene può arrivare solo dalle istituzioni democratiche e, per questo, devono essere forti e capaci di prendere decisioni guardando al lungo termine».

**La tecnologia chiede aiuto alla politica?**

«Prendiamo le fake news. Pos-

siamo scoprire immagini, video e testi manipolati, ma non esiste una tecnologia in grado di eliminare le fake news, perché non c'è in realtà una definizione univoca. L'appello di Mark Zuckerberg alla collaborazione di governi e istituzioni nasce dalla considerazione che non possa spettare a Facebook stabilire che cosa è vero o falso».

**Ma il video in diretta della strage di Christchurch era certamente sbagliato. Come mai non è stato cancellato automaticamente, se Facebook è in grado di rimuovere con grande precisione contenuti violenti o pornografici?**

«Intanto partiamo da come funziona il "machine learning", che è alla base dell'Intelligenza Artificiale come la usiamo ora: alla macchina vengono mostrate migliaia di immagini, finché non impara a riconoscere cosa hanno in comune. Un gatto, ad esempio, in milioni di possibili varianti. Questa tecnica, detta "supervised learning", richiede quantità enormi di dati e molto tempo, perché l'algoritmo va corretto manualmente



per aumentare la precisione del riconoscimento. Funziona bene per le immagini, ma per i video è molto più difficile. E lo è ancora di più per video come quello di Christchurch».

**Perché?**

«Non abbiamo abbastanza esempi. Potremmo usare film d'azione, ma come distinguerli dalla realtà? Da un punto di vista visivo sono identici, la differenza spesso è nell'audio, ma ci vorranno anni prima di avere sistemi automatici che funzionano davvero».

**E come ci si arriverà secondo lei?**

«Una strada promettente è il "self supervised learning", l'apprendimento autocontrollato. Invece di correggere manualmente l'algoritmo ogni volta che c'è un errore, la macchina imparerà a farlo da sola.

Questo dovrebbe ridurre i tempi di apprendimento: oggi per padroneggiare un gioco semplice il sistema avrebbe bisogno di 200 anni, mentre un essere umano ci arriva in 15 minuti».

**Non così intelligente, insomma...**

«La differenza è nel contesto, quello che chiamiamo un modello del mondo. Da bambini impariamo con l'osservazione, sappiamo che esistono oggetti animati e inanimati, che non scompaiono se vengono nascosti, che cadono se vengono lasciati a mezz'aria. Sappiamo che, se acceleriamo in curva, l'auto uscirà di strada e potremo morire, mentre la macchina deve ripetere questa esperienza migliaia di volte, perché non ha un buon modello del mondo».

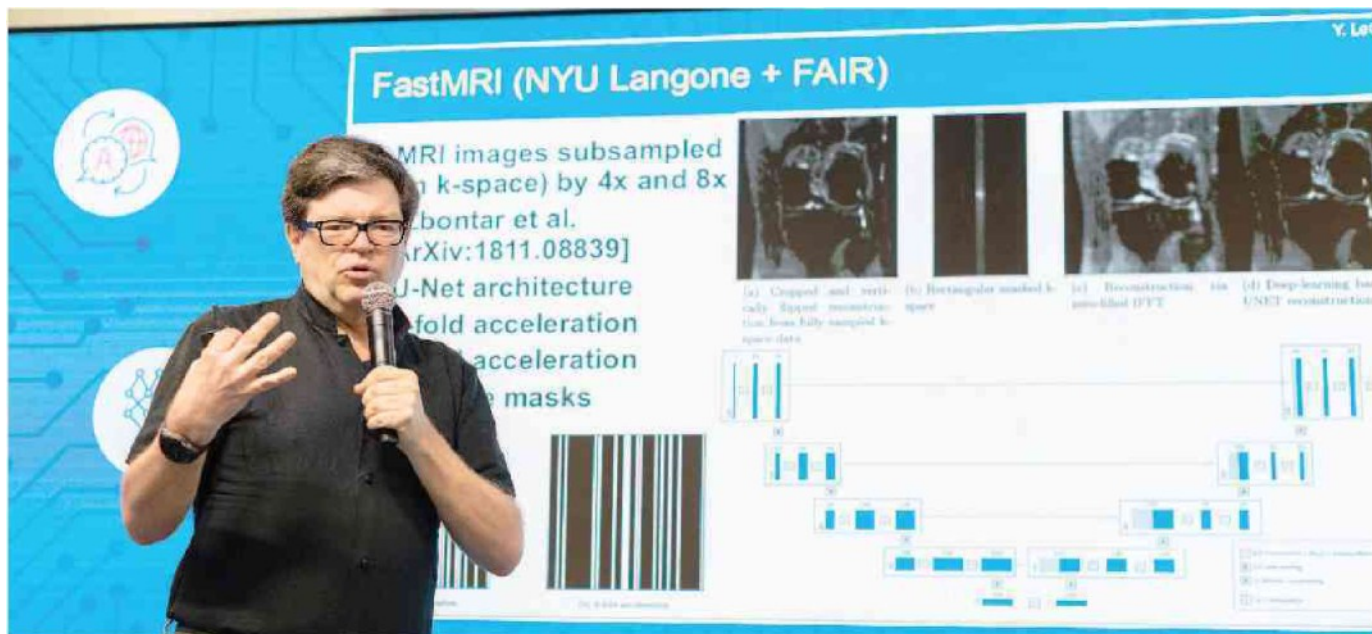
**Che è come dire una rete di cause ed effetti?**

«Una macchina non conosce la causalità, ma già ora in ambiti ristretti può prevedere cosa succederà, partendo da determinate premesse. Siamo in grado di indicare ad esempio cosa comparirà nel newsfeed di ciascuno dei 2,38 miliardi di utenti di Facebook, possiamo sapere in anticipo dove cliccherà e quali contenuti avrà voglia di leggere. Predire il simile è facile, difficile è immaginare le scelte divergenti. Il problema è fare i conti con l'imprevedibilità del mondo, che è però il motivo per cui la sfida è così affascinante».

**Arriveremo anche a spiegare l'intelligenza umana studiando quella artificiale?**

«Forse. Di sicuro la conosceremo meglio». —

BY-NC-ND ALGUNO DIRITTI RISERVATI



Yann LeCun, capo della ricerca sull'Intelligenza Artificiale di Facebook. Gli è stato assegnato il Premio Turing, il Nobel delle scienze informatiche

**IL NUOVO CENTRO DI RECAPITO**

# La svolta green delle Poste Una base in pieno centro tante biciclette e auto ibride

**CLAUDIA LUISE**

Essere «green» è diventata un'esigenza e anche le Poste se ne sono accorte. Parte dalla necessità di limitare gli spostamenti la rivoluzione verde messa in piedi dal gruppo, con la decisione di invertire la rotta verso punti di distribuzione in periferia e riportarli in centro, più vicini a tutta una fetta di clientela che prima veniva raggiunta partendo da zone lontane. E Torino è la città capofila di questa rivoluzione dei portalettere.

Da inizio settimana, infatti, oltre una quarantina di postini partono dal nuovo centro di via dell'Arsenale per raggiungere l'utenza del cuore della città: 28.100 abitazioni, 3.900 numeri civici e più di 7.900 attività commerciali tra uffici e negozi, percorrendo in media qualcosa come 166 chilometri al giorno. In pratica si stima di gestire quotidianamente, soltanto da questo centro, circa due milioni e 865 mila invii per la corrispondenza ordinaria, più altri quattrocentomila per raccomandate e pacchi.

«Abbiamo iniziato con Torino - spiega Gabriele Marocchi, responsabile Ingegneria macro area Nord Ovest - per valorizzare un immobile storico e importante, poi il modello sarà esteso in tutte le altre città. Inoltre, il centro di distribuzione si chiama Nizza per ricordare la storia territoriale delle Poste, con il grande ufficio accanto alla

stazione che non è più utilizzato per questo scopo, ma che è ancora impresso nella mente dei torinesi. Lo scopo, quindi, è accorciare le distanze ed essere sempre accanto ai clienti».

Per puntare alla sostenibilità e per adattarsi alle dimensioni dei pacchi che cambiano, si sta modificando anche la dotazione di mezzi. Più biciclette, auto elettriche e ibride ma anche scooter a tre ruote che triplicano la capacità di carico, oltre che garantire maggiore sicurezza, specialmente nei mesi invernali. «Per ora ne abbiamo una ventina attivi - spiega Marocchi - ma il numero aumenterà». Nel centro di via dell'Arsenale, totalmente rinnovato e meccanizzato, prima veniva conservata la posta per clienti con grandi volumi come banche, Fiat o Rai. «Un'attività - aggiunge - che è stata totalmente rivista nel tempo». A funzionare, come una rete, sono altri cinque centri simili: corso Grosseto, corso Tazzoli, via Marsigli, via Montalciata e via Reiss Romoli.

Ma ci sono altre due novità in arrivo, che prometteranno di semplificare la vita a chi deve ritirare pacchi: una sessantina di tabaccai abilitati al ritiro, dove si può passare in qualsiasi momento durante l'orario di apertura, e 15 locker: sono gli armadietti attivi 24 ore su 24, sul modello già usato da Amazon. —



La sede di via dell'Arsenale

REPORTERS

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Autodisciplina pubblicitaria, lo Iap monitorerà sempre più la comunicazione sui social

DI FEDERICO UNNIA

Sarà sempre più social la comunicazione commerciale che l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap) monitorerà e su cui interverrà con i suoi strumenti di controllo. È quanto emerge dai dati del 2018, presentati ieri a Milano nel corso dell'annuale incontro organizzato dallo Iap.

L'Istituto ha chiuso l'esercizio 2018 in prossimità dei 28 mila interventi conclusi dalla sua costituzione nel 1966. Una crescita che ha perduto un poco di slancio ma che si deve da un lato a una maggiore attenzione da parte delle imprese e agenzie, dall'altro al lavoro che lo Iap compie in sede preventiva.

Sono state 170 le campagne per le quali è stato richiesto da aziende o agenzie un parere preventivo al Comitato di Controllo, lo strumento per verificare la conformità dei messaggi prima della loro diffusione alle norme del Codice di Autodisciplina. Nel 75% dei casi il parere è stato rilasciato entro le 24 ore (tempo straordinario); nel 49% è stato favorevole, nel 33% favorevoli ma con riserva (ovvero si sono rese necessarie delle modifiche marginali) e nel 18% sfavorevoli. Il 36% dei casi riguardava messaggi del settore giochi con vincita di denaro, 15% food e 14% elettronica.

Il Comitato, inoltre, ha esaminato 715 casi, risolti in via breve (74% ritenuto conformi al codice, 14% da modificare e 12% non trattati per difetto di giurisdizione); nel 66% dei casi i messaggi sono stati segnalati all'attenzione del comitato dal monitoraggio interno e 34% su segnalazione esterna. Il Giurì ha emanato 40

pronunce, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni, della cura della persona e del food.

Molto positiva l'attività relativa alla Digital Chart ha un bilancio di 64 casi: 13 ingiunzioni, 2 pronunce e 49 casi risolti in via breve. Per l'8% si è trattato di native advertising e nel restante 92% influencer marketing. Nel 42% dei casi risolti in via breve si è decisa l'archiviazione per conformità alle norme, nel 34% sono stati modificati su richiesta del comitato e nel 23% bloccati da provvedimento formale.

«Dallo scorso aprile le indicazioni contenute nella Digital Chart, varata nel 2016, per rendere riconoscibile la comunicazione commerciale online, sono state inserite in un apposito Regolamento Digital Chart, parte integrante del Codice Iap, rendendo le regole precettive», ha commentato il segretario generale dello Iap Vincenzo Guggino. «Questo indica per ognuna delle più diffuse forme di comunicazione commerciale digitale, quali l'endorsement da parte di influencer e celebrity, la pubblicità native, i social network, i siti di content sharing, l'in app advertising e l'advergame, gli accorgimenti attraverso i quali il requisito della riconoscibilità richiesto dall'art. 7 del Codice si considera soddisfatto. In materia di endorsement un passo importante è stato aprire al mondo degli influencer l'accesso diretto all'Istituto. Da gennaio 2019, infatti, gli influencer, attraverso le loro società o le agenzie che li rappresentano, possono direttamente associarsi all'Istituto in veste di soci sostenitori».

—© Riproduzione riservata—



*Vanno al voto gli emendamenti al decreto Crescita. Micro e piccole imprese le più interessate*

# Publicità, nuovi sgravi in vista

## Fieg: rifinanziare il 2019 e rendere permanenti le agevolazioni

DI MARCO A. CAPISANI

**A** partire da martedì prossimo potranno andare al voto gli emendamenti al decreto Crescita (34/2019), già giudicati ammissibili, per rendere permanenti dal 2020 i crediti d'imposta sugli investimenti pubblicitari incrementali e, nell'immediato, per estenderli all'anno in corso. Dopo la copertura del secondo semestre 2017 e dell'intero 2018, infatti, è scaduto il termine di marzo per le richieste 2019 e quindi l'intenzione è prorogare la scadenza (verosimilmente a settembre). La ripresa degli sgravi fiscali per chi aumenta di almeno l'1% la sua spesa in pubblicità è stata fortemente caldeggiata dalla Federazione italiana editori giornali (Fieg, presieduta da **Andrea Riffeser Monti**) che, a sostegno dell'editoria, sta per lanciare in questi giorni anche una campagna stampa (quotidiana e periodica, cartacea e online) «sull'importanza di comprare (e non solo di leggere) i giornali e sul ruolo delle edicole presidio fondamentale per la diffusione dell'informazione, insostituibili spazi di democrazia», come hanno precisato ieri dalla stessa Fieg. La campagna d'informazione è stata pensata insieme con le organizzazioni sindacali degli edicolanti (Snag, Sinagi, Uiltucs, Fenagi, Usiagi Ugl, Cisl Giornalai).

Eppure sul tavolo della Federazione ci sono, almeno, altri due progetti: un tavolo di confronto aperto con Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) perché ai bar ogni editore possa proporre un abbonamento speciale alle sue pubblicazioni, in stile Sky bar, con l'obiettivo d'interrompere la prassi

dell'acquisto di una sola copia di giornale per tutti i lettori di passaggio in quel bar. In aggiunta, Fieg sostiene il disegno di legge per disincentivare le liti temerarie, che prevede, in caso di querela per diffamazione, una sanzione pari almeno alla metà di quanto domandato al giornalista, se è riconosciuta la colpa grave o il dolo del richiedente.

I crediti d'imposta agli investimenti incrementali in pubblicità è però un tema urgente, visto che il decreto Crescita va convertito in legge entro il prossimo 30 giugno e, hanno fatto notare dalla Fieg, non può slittare ulteriormente la scadenza per il 2019 (esercizio con 30 milioni di euro di copertura). A meno che non si vogliano penalizzare le spese in comunicazione sulla carta stampata di quest'anno (mentre a partire dall'anno prossimo il sistema andrà a regime

e riguarderà anche tv e radio locali). La copertura per stabilizzare gli sgravi è assicurata dal Fondo per l'innovazione e il pluralismo dell'informazione, che complessivamente dispone di circa 160 milioni di euro, da suddividere però tra ministero dello sviluppo economico (per l'emittenza locale) e il Dipartimento per l'informazione e l'editoria (Die), guidato dal consigliere **Ferruccio Sepe**, (per la carta stampata).

Però, lo stesso sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria **Vito Crimi** aveva già espresso, lo scorso 9 maggio in commissione Cultura alla Camera, l'intenzione dell'esecutivo di rendere l'iniziativa permanente. Adesso resta da vedere se la trasformazione avverrà davvero e se l'ipotesi si concretizzerà attraverso il voto favorevole ai due emendamenti presentati dall'onorevole **Federico Mollicone** (Fratelli d'Italia) oppure tramite nuovi emendamenti.

Sta di fatto che per il 2018, secondo il resoconto della commissione Cultura alla Camera, a fronte di un budget di risorse pubbliche da 62,5 milioni era stato richiesto dalle aziende un credito totale da 105,6 milioni, segnando così l'interesse di 4.823 aziende. Di queste, tra l'altro, sono 1.677 le microimprese che sono state incentivate ad aumentare la spesa pubblicitaria (per dimensioni quelle che hanno solitamente meno libertà di spesa), superate solo dalle 1.732 piccole imprese. Mentre a quota 804 si collocano le medie aziende e sulle 25 le startup (le restanti 585 imprese sono classificate nella categoria Altro). Più nel dettaglio, poi, la differenza tra credito fruibile e quello richiesto è pari a 1,6 milioni nel caso delle microimprese (tenendo presente anche i massimali stabiliti dalla normativa europea in materia di aiuti di stato de minimis). Il gap sale, invece, sui 6,7 milioni di euro nel caso delle piccole imprese e sui 5 milioni per le medie imprese. Discorso a parte quello delle start-up con una differenza tra credito fruibile e quello richiesto di soli 71,4 mila euro, pur rimanendo su valori assoluti di credito fruibile che non arriva ai 200 mila euro.

—© Riproduzione riservata—





*Andrea  
Riffeser Monti*

## Huawei, da Trump tre mesi di tregua

Per tenere aperto  
il dialogo con Pechino  
Solievo in borsa

**Corvi**  
a pagina 6

**GUERRA COMMERCIALE/1** LE RESTRIZIONI SONO STATE INTERROTTE FINO AL 19 AGOSTO

# Trump ora dà tregua a Huawei

*Gli Stati Uniti hanno deciso di concedere una sospensione di tre mesi al colosso cinese in modo da tenere aperto il dialogo con Pechino. E gli investitori hanno tirato un sospiro di sollievo*

DI ESTER CORVI

**W**all Street ritrova un pò di ottimismo, perchè l'amministrazione Trump ha deciso di concedere una tregua di tre mesi a Huawei. Dopo aver inserito la scorsa settimana il gigante cinese del 5G nella «entity list», una sorta di lista nera commerciale, che vieta alle aziende statunitensi di vendergli prodotti e servizi, ieri il dipartimento del Commercio ha annunciato che parte delle restrizioni nei suoi confronti saranno sospese fino al 19 agosto. Spinto da queste notizie, il Dow Jones avanza, a un'ora dalla chiusura, dello 0,6%, lo S&P 500 dello 0,7% e il Nasdaq Composite dell'1,13%. In ripresa anche le società Usa dei semiconduttori che avevano molto sofferto lunedì come Qualcomm e Intel, mentre Google sale dell'1%. L'obiettivo della moratoria è permettere ai clienti americani di Huawei, le compagnie di tlc che usano le sue infrastrutture di rete o vendono i suoi telefoni, di assicurarne la manutenzione e il buon funzionamento, cercando nel frattempo soluzioni alternative, che possano evitare disagi per gli utenti. La sospensione del blocco riguardano le tecnologie già in commercio, mentre

resta in vigore per i nuovi dispositivi in fase di sviluppo.

In ogni caso è un importante segnale di distensione verso Pechino, in modo da lasciare aperto il dialogo Usa-Cina anche su altri temi che riguardano la guerra dei dazi.

Le ultime notizie «sono un raggio di speranza: forse è possibile evitare l'esito peggiore» nella disputa commerciale, ha detto Art Hogan, strategist di National Securities. «Il mercato cerca di attaccarsi a ogni spunto positivo e sembra che l'amministrazione Usa abbia sentito il bisogno di mostrare segnali di flessibilità», continua l'esperto, perché l'impressione domenica scorsa era «che lo scontro si stesse spostando in una terra incognita».

Anche secondo Peter Rosenstreich, responsabile market strategy di Swissquote. «Gli investitori tornano ad acquistare perché sono ottimisti sul fatto che si troverà un'intesa, o almeno così sembra a giudicare dalla relativa stabilità espressa dal mercato azionario. Le recenti azioni aggressive sia da parte degli Usa che della Cina per aumentare le tariffe sui rispettivi beni e servizi hanno lasciato decorrere infruttuosamente i termini per un accordo commerciale e, a mio parere,

hanno aumentato le probabilità di tensioni ancora maggiori e di un conseguente fallimento». Il mercato è stato ancora una volta spiazzato da questa escalation fulminea, con la volatilità che da inizio maggio ha ripreso a salire. «Il presidente cinese Xi Jinping» prosegue Rosenstreich «potrebbe aver voluto mostrare una possibile ritorsione facendo visita, nella provincia dello Jiangxi, ad un sito specializzato nell'estrazione di metalli delle terre rare. La Cina estrae circa l'80% di tale materia prima, che è fondamentale nella produzione di strumentazioni hi-tech e le scorte statunitensi non riuscirebbero a far fronte ad un embargo protratto di tale risorse». Lo scontro commerciale tra Stati Uniti e Cina sta quindi diventando sempre più una guerra tecnologica, visto che le azioni contro Huawei non solo danneggiano il settore tech del Paese asiatico ma anche quello americano. (riproduzione riservata)



**PERCHÉ IL PROTEZIONISMO È UN ERRORE**

## Huawei, Borse e dazi La lezione dimenticata

 di **Nicola Porro** a pagina 17

**il commento**

# PERCHÉ IL PROTEZIONISMO FA SOLO DANNI

 di **Nicola Porro**

Un grande del pensiero liberale, Frederic Bastiat, scriveva alla fine dell'800, che «laddove non passano le merci, passeranno le armi». La sua idea è che il protezionismo è il primo passo per le guerre. E la storia gli ha purtroppo dato ragione. Oggi siamo più riluttanti ad imbracciare il moschetto, eppure il legame tra protezionismo e guerra sembra essere ancora più forte. Quella di Donald Trump è una vera e propria guerra. L'ultima battaglia è sulla frontiera Huawei. Il colosso delle telecomunicazioni cinese che fattura più di 100 miliardi di euro, di cui poco meno di un terzo in Europa ed Africa, e che è tra i leader mondiali (insieme ad un'altra società cinese e cioè Zte) nella tecnologia 5g, prossimo gradino della telefonia cellulare.

Questa volta la battaglia è piuttosto rischiosa. Indipendentemente da come la si pensi e al di fuori di ogni considerazione di merito. Ed è una partita che si gioca anche a casa nostra, in Europa. Vediamo perché.

1. Gli americani hanno sostanzialmente ottenuto da Google, il monopolista di fatto delle ricerche in rete, di smettere di fornire ai telefonini di Huawei il loro sistema operativo Android. Se il divieto dovesse essere portato fino in fondo sarebbe un vero smacco per la crescita del gigante cinese. I suoi concorrenti sudcoreani di Samsung (che hanno appena lanciato un telefono flop e i cui risultati in Europa sono sotto scacco proprio per l'arrivo dei cinesi) ne trarrebbero un immediato beneficio. Difficile che Apple, dato il suo profilo, possa

aumentare granchè la sua penetrazione di mercato. Ma ci sarebbe una conseguenza inintenzionale micidiale: i cinesi, e già lo stanno facendo, potrebbero lanciare un loro sistema operativo originale.

2. Fare concorrenza a Google non è affatto semplice. Microsoft, che è un gigante, e ha saputo reinventarsi più volte, non è riuscita. Blackberry è dovuta soccombere. In fondo solo Apple con il suo iOS ha resistito, ma solo in una ricca e isolata nicchia proprietaria. Insomma sostituire Android non è semplice. Per di più, il sistema operativo di un cellulare, ancor più che di un computer, è legato alle applicazioni sviluppate grazie ad esso. È una questione di grandi investimenti e di anni. Che in questo campo sono secoli. Ma i cinesi hanno dimostrato di saperci fare e di avere una proverbiale pazienza.

3. Proprio Huawei è diventato il principale fornitore mondiale di tecnologia 5g. Circa il 28% del mercato dell'hardware delle telecomunicazioni è suo. Contro il 17 per cento di Nokia e il 13,4% di Ericson. E il motivo è semplice: hanno speso nel 2017 la bellezza di 13 miliardi di euro in ricerca e sviluppo: una somma mostruosa, a cui non arrivano i suoi due concorrenti sommati insieme. Huawei dispone di 1529 brevetti nel 5G, alcuni esclusivi. Davvero gli americani e Google vogliono sfidarli anche sui sistemi operativi? Non sarebbe meglio la divisione del lavoro degli spilli di Adam Smith per cui ognuno si prende la sua fetta di fatturato?

4. Il *Wall Street Journal*, non esattamente un quotidiano

antiamericano, ha calcolato che per sostituire davvero Huawei sulle reti esistenti (4G) in America, un operatore locale dovrebbe spendere la bellezza di 5mila dollari per abbonato, 50 milioni per diecimila abbonati e dovrebbe impiegare anni.

5. Ieri ho partecipato a Roma alla presentazione di Zte, altrettanto forte sulla nuova tecnologia 5G, che ha aperto i suoi uffici al pubblico per mostrare (ovviamente nel dettaglio soltanto a istituzioni e clienti) il codice sorgente (cioè il cuore) della sua rete in 5G.

Insomma i cinesi vogliono vincere le gare, fare affari, cioè competere sul mercato con trasparenza, più che dare la sensazione anche remota di volerci spiare. La morale è che la battaglia rischia di essere vinta dagli americani, ma la guerra tecnologica rischiamo di perderla per sempre. Parag Khanna nel suo secolo asiatico, ci ha detto che la partita con l'Asia è ormai chiusa, a loro favore. Se pensiamo di giocarla in questo modo, probabilmente il declino occidentale, ci sarà davvero. Qualcuno davvero pensa che la sfida del futuro sulla tecnologia, sulla conoscenza, si possa davvero basare sulla chiusura dei rubinetti di Google in Cina? Stiamo comprando tempo, ma per fare cosa?



**INDUSTRIA DELLE TLC**

# Il passaggio al 5G potrebbe slittare di quasi 18 mesi

## Ufficializzata la tregua di tre mesi nelle zone rurali concessa da Washington

**Riccardo Barlaam***Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

I cinesi sono abituati a guardare lontano. Il presidente Xi è pronto a lanciare "la nuova lunga marcia" per resistere al grande gelo americano su Huawei. La guerra fredda tecnologica scatenata da Trump con il suo editto contro il colosso cinese per bloccare tutti i suoi business negli Stati Uniti.

Ieri il Dipartimento al Commercio ha ufficializzato il provvedimento sospendivo di 90 giorni al divieto all'utilizzo delle apparecchiature Huawei già attive da parte di carrier americani, per impedire lo stop delle reti di tlc nelle zone rurali. Per i mercati e i titoli tech è stata una boccata d'ossigeno. Tuttavia nel medio termine il conto delle perdite per Huawei e per il settore dei semiconduttori è destinato a salire. Lo scorso anno Huawei ha speso 70 miliardi \$ per acquisti in tecnologia, 11 miliardi negli States. Molti analisti a Wall Street ritengono inevitabile un "impatto immediato" sui produttori di microchip. «Gran parte delle società di semiconduttori saranno costrette a rivedere al ribasso le stime sui conti» scrive in una nota Chris Caso, analista di Raymond James. «L'impatto sarà sentito maggiormente dalle aziende più esposte» con Huawei. Società come Xilinx, Qorvo, Analog Devices, Broadcom, Intel, Nvidia, Seagate e Skyworks Solutions, secondo l'analista. Il chip-maker Lumentum ha appena tagliato le guidance sui conti del trimestre dopo il divieto alle forniture a Huawei. Il 18% dei ricavi di Lumentum dipende da Huawei. Piper Jaffray ha abbassato il price target sul titolo di Lumentum Holdings da 75 a 68 dollari.

Quello dei semiconduttori è uno dei settori più colpiti dalle barricate

protezionistiche innalzate con la trade war perché è un settore globale strettamente legato tra aziende di Asia e Usa. Difficile dividerlo con steccati nazionali. «Quello che sta accadendo in questi giorni è un gioco pericoloso perché è come pensare di rompere una vena di un organismo senza rompere un'arteria. Tutti ne risentiranno», commenta un executive di una società tech americana che preferisce restare anonimo. Le apparecchiature di rete di gran parte delle aziende americane di tecnologia e tlc sono costituite da apparati Huawei «comprati negli ultimi anni in grandi quantità perché costavano un terzo rispetto a Cisco». Ora li stanno cambiando. «Da quando è cominciata la guerra commerciale nessuno più negli Stati Uniti acquista apparecchiature di rete Huawei».

I danni collaterali per l'industria delle tlc chiamata a sostituire tutti gli apparati Huawei sono enormi. Secondo Deutsche Telecom, almeno un terzo delle infrastrutture di tlc europee sono realizzate con apparecchiature Huawei: sostituirle potrebbe costare miliardi oltre a ritardare di almeno 18 mesi il passaggio al 5G.

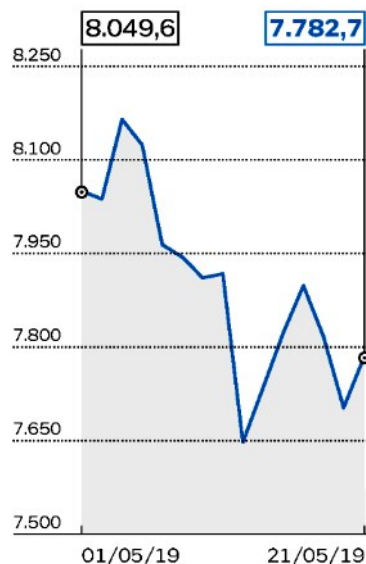
Oltre 52mila posti di lavoro negli Stati Uniti sono legati alle esportazioni di tecnologia in Cina, secondo la Computing technology industry association. Posti che rischiano di saltare assieme ai contratti con Huawei. Non solo. Per le aziende di microchip negli Usa è diventato sempre più difficile assumere ingegneri elettronici stranieri. Le aziende, oltre ai visti per lavoro, devono ottenere una licenza autorizzativa dal Dipartimento al Commercio per assumere lavoratori stranieri, e i tempi di attesa si sono dilatati fino a otto mesi. Le politiche di difesa della proprietà intellettuale americana hanno reso più difficili anche l'ottenimento dei visti per gli studenti e i ricercatori cinesi nelle discipline scientifiche e tecnologiche, e non sono mancati casi di revoche di visti a studenti cinesi accusati di spionaggio.

L'altro impatto pesante per Huawei sarà negli smartphone. Lo scorso anno la società cinese ha venduto circa 200 milioni di telefonini, seconda al mondo, lanciata nella corsa per raggiungere e superare Samsung e diventare prima al mondo. Prima dello stop americano, secondo i dati Idc, Huawei aveva il 19% del mercato globale degli smartphone, contro il 23,1% di Samsung, che però era in calo. Lo stop di Google alla fornitura a Huawei dei servizi su licenza legati ad Android, le app popolari come GoogleMap, YouTube, Gmail, PlayStore e Chrome, avrà un impatto sui consumatori europei, un mercato dove Huawei si è affermata negli ultimi tempi come uno dei "big seller" di smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Nasdaq

Andamento dell'indice a New York



## La guerra dei telefonini

# Mentre gli Usa scappano dalla Cina noi le affidiamo il controllo della rete

Trump rinvia di 90 giorni la messa al bando di Huawei, che replica minacciosa: «Non ci sottovalutate» Intanto l'altro colosso di Pechino, Zte, inaugura a Roma il centro europeo per la sicurezza informatica

### ANTONIO SPAMPINATO

■ La partita a scacchi tra la presidenza Usa e la Cina è ancora lontana dal proporre uno scacco matto. Ancora di più se si vuole capire chi tra i due giocatori è in grado di sopraffare l'altro. Ieri Donald Trump ha rinviato di 90 giorni la messa al bando dell'operatore tlc cinese Huawei. Questo dopo che lunedì Google ha detto di voler obbedire all'ordine esecutivo della scorsa settimana di Trump in cui vieta alle compagnie statunitensi di installare componenti straniere che pongono una minaccia alla sicurezza nazionale. Il colosso di Mountain View in pratica non aggiornerà più il suo software Android installato sui device Huawei. Ma anche Qualcomm, Intel, Xilinx e Broadcom hanno detto che non forniranno più microchip al gruppo cinese.

Il rinvio a metà agosto concesso dal presidente Usa permette a tutti ma soprattutto ai cinesi di mettere in campo una strategia d'uscita meno traumatica.

### SUPREMAZIA

Ciò però non toglie che sul tema della sicurezza informatica e sul rischio di una supremazia cinese nel campo delle reti superveloci il principale alleato italiano ed europeo è particolarmente preoccupato. Ma il Belpaese sembra distratto, guarda altrove, forse per aria. Mentre le Borse brindavano all'allentamento temporaneo di una guerra non solo commerciale tra le due potenze, Zte, altra azienda cinese delle tlc, inaugurava il suo primo centro europeo di cybersecurity a Roma. Dunque, Washington sta facendo di tutto per limitare l'espansione cinese in questo campo perché po-

tenzialmente pericoloso per la sicurezza non solo nazionale ma anche Occidentale, visto che Trump ha messo in guardia anche gli alleati. E Roma apre le sue porte di casa a un'altra società del Dragone proprio sul tema cybersecurity.

La Germania, tanto per fare un parallelismo europeo, ha sempre preso le distanze dalle posizioni trumpiane e anche su questo tema ha detto che per lei Huawei non costituisce un pericolo. Eppure i fatti raccontano qualcosa di diverso. Infineon, società tedesca che produce microchip, si è associato a quelle statunitensi e ha dichiarato che non fornirà più componenti al colosso di Shenzhen.

### INVESTIMENTI

A Roma Zte ha un centro di formazione, uno di ricerca e ora uno per la cybersecurity. In totale la società cinese investirà 200 milioni di euro in tre anni, di cui 20 dedicati ai tre centri mentre è prevista l'apertura di un quarto centro dedicato alla logistica.

Il caso Huawei «è un evento indipendente che non ci riguarda. Noi rispetteremo sicuramente i regolamenti e gli standard internazionali e locali per poter tutelare la sicurezza informatica», ha sottolineato ieri Zhong Hong, responsabile della sicurezza di Zte nel corso dell'inaugurazione del centro.

Intanto Huawei alza la posta e risponde così a Trump: «Abbiamo scorte di chip, non resteremo isolati. E lanceremo il nostro sistema operativo. Gli Usa ci sottovalutano», ha detto Ren Zhengfei, fondatore e ceo di Huawei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 5G

**QUESTA SIGLA PRESTO CI CAMBIERÀ LA VITA**

TECNOLOGIA FUTURA

È in arrivo la prossima rivoluzione della telefonia mobile. Che promette supervelocità per i nostri pc, smartphone e tablet.



di Marco Morello e Guido Castellano

**S**erissimo, con l'aria di saperla lunga, un ragazzino occhialuto ci consegna un pallone da basket e ci chiede d'improvvisare qualche acrobazia. Mentre ci sentiamo l'erede disadatto di Michael Jordan, una telecamera ci riprende e diffonde in tempo reale la nostra sagoma su tre diversi maxischermi: quello di destra è attaccato al 3G, la rete mobile di vecchia generazione. Il video procede a scatti affannosi fino a bloccarsi in un imbarazzante fermo immagine, per resuscitare dopo qualche secondo. Quello di sinistra, in 4G, la rete che usiamo quotidianamente, ha una qualità accettabile, ma un filo nebbiosa; il display centrale, in 5G, rivela infine con nitidezza e fluidità la nostra totale inattitudine al palleggio.

Basta questo confronto vissuto in

diretta da *Panorama* per capire il salto di livello in arrivo, la rivoluzione che porterà con sé la prossima generazione della telefonia mobile. Tutto sarà accelerato, rapidissimo, in alta definizione. La capacità della banda per tablet, pc e smartphone decollerà progressivamente fino a raggiungere i 100 gigabit entro il 2025. Tradotto: fino a cento volte i picchi attuali del 4G.

**Scaricare film, videogame o l'intera stagione di una serie tv** richiederà manciate di secondi. Godersi qualunque contenuto in streaming in movimento, alla risoluzione massima e senza interruzioni, diverrà la norma. Lo standard. Come trasferire file nella nuvola o, per l'appunto, trasmettere video che non sfigurano se proiettati su uno schermo gigante. Ma a parlare al futuro è poco appropriato. L'attesa è finita. Ci siamo.

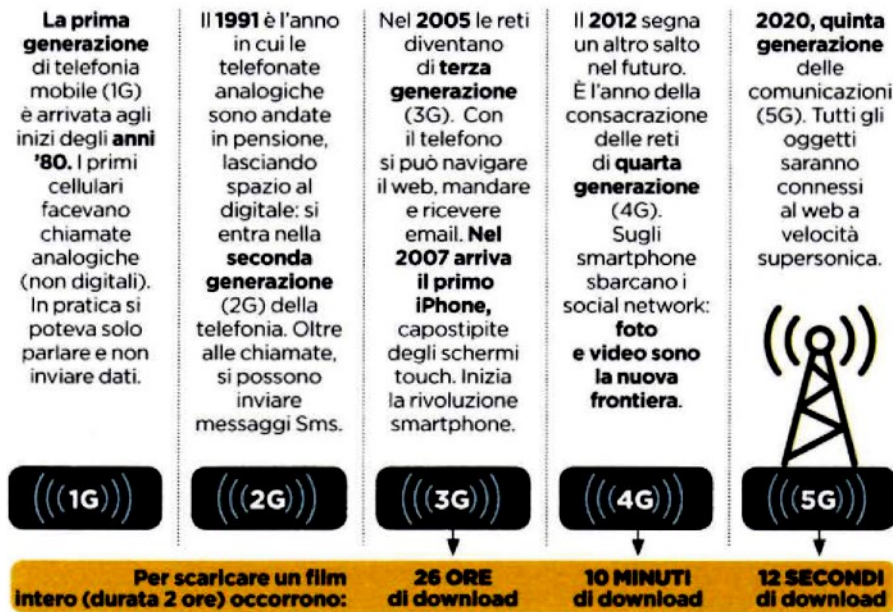
Ci troviamo a Londra, durante l'evento di presentazione del OnePlus 7 Pro,

uno dei primi smartphone equipaggiati per gestire un tale traffico ipercinetico di dati. Anche gli altri big della telefonia, da Xiaomi a Oppo, inclusi Huawei e Samsung (vedi scheda a pagina 72), sono pronti a esordire sul mercato con i loro prodotti. Da teoria, concetto fumoso e intangibile, il 5G è in rampa di lancio su scala commerciale, anche in Italia.

Tim parla di giugno e luglio per premere il tasto «on», intanto ha connesso integralmente il territorio della Repubblica di San Marino e sperimentato servizi e applicazioni a Torino, Genova, Bari, Matera, Sanremo e Roma. Vodafone completerà entro il 2019 la copertura di Roma, Torino, Bologna, Napoli e Milano. E ha trasformato il capoluogo lombardo in un caso d'eccellenza internazionale, raggiungendo già l'80 per cento della popolazione meneghina con 120 siti attivi. Wind Tre, mentre porta avanti con Open Fiber i suoi test sul 5G a Prato e L'Aquila, ha messo sul piatto investimenti per 6 miliardi in cinque anni per la Super rete 4.5G, su cui si viaggia fino a 1 gigabit al secondo.

Le virtù del 5G vanno oltre la semplice velocità: potranno collegarsi simultaneamente al web un milione di dispositivi per chilometro quadrato. Questo vuol dire che allo stadio, a un concerto, in una piazza affollatissima per un comizio o una manifestazione, non ci saranno intasamenti né fastidiose assenze di segnale. E si potrà surfare sul web senza interruzioni anche su un treno lanciato fino a 500 chilometri all'ora. Addio blackout nei viaggi sui binari. C'è poi un altro dato tecnico, forse il più difficile da capire, ma è quello che cambierà la nostra quotidianità: si chiama latenza. Con questo termine s'intende il tempo di risposta della rete. Con il 5G potrà essere anche minore di un millisecondo. Significa che la connessione sarà priva d'attese: le risposte a qualsiasi quesito digitato sul telefono arriveranno sullo schermo touch in tempo reale. Non ser-

**1980-2020 CINQUE GENERAZIONI DI TELEFONIA IN 40 ANNI**



viranno più dispositivi con grandi quantità di memoria: salveremo tutto (foto, filmati, documenti) sul cloud. Potremo accedervi istantaneamente, ovunque ci troviamo.

«Siamo davanti a un momento storico» dice dal palco di Londra Pete Lau, il Ceo di OnePlus. «Vedremo cambiamenti epocali nel modo in cui il mondo si connette e comunica» gli fa eco Cristiano Amon, presidente di Qualcomm, il costruttore dei chip che fanno funzionare oltre un miliardo di dispositivi Android dei principali brand globali. «Stiamo entrando» aggiunge Amon «nell'era delle super app». Una sorta di doping digitale che, grazie all'iniezione del 5G, metterà il turbo ai programmi che usiamo ogni giorno. I social network potranno incorporare la realtà virtuale e quella aumentata; lo streaming video e musicale abbraccerà l'altissima definizione; le distanze tra i continenti si accorceranno. Tim, per esempio, ha mostrato a *Panorama* una videochiamata sulla nuova rete: video e audio quasi perfetti, il concetto di telepresenza abbraccia il suo significato letterale. Fare riunioni con tante persone collegate da vari punti del mondo, non sarà più un'esperienza frustrante.

Il 5G, però, ha un altro merito: sa uscire dai telefonini per entrare negli oggetti. Fa funzionare telecamere, lampadine, sensori, tutte quegli aggeggi che oggi si abbeverano dal Wi-Fi e si spengono o boccheggiano se è fuori portata. Mentre il loro funzionamento costante, può salvare delle vite. Wind Tre lo sta sperimentando su alcuni edifici a L'Aquila, piazzando accelerometri, inclinometri e altri rilevatori connessi tramite 5G a un cervellone. Se qualcosa va storto, se c'è un'emergenza come un terremoto, il sistema centrale se ne accorge immediatamente e innesca azioni per proteggere i cittadini, come lo sblocco di vie di fuga o il blocco dell'erogazione del gas.

## FASTWEB CI SCOMMETTE 3 MILIARDI DI EURO

La rete 5G saprà rendere più efficienti e onnipresenti anche le connessioni a internet domestiche ad alta velocità, garantendo prestazioni paragonabili a quelle della fibra fino a casa dell'utente.

Merito della tecnologia Fwa, abbreviazione di Fixed wireless access (accesso fisso senza fili): un'antenna posta sul tetto o sul balcone di un edificio riceve il segnale da un ripetitore 5G e lo trasmette al modem casalingo, che a sua volta lo diffonde nell'appartamento. Così, non serve più posare e portare cavi fino ai singoli palazzi (con tutto il disagio dei cantieri necessari allo scopo) e si possono coprire anche aree difficili da raggiungere. La tecnologia 5G Fwa, infatti, non è solo ideale in città ma rappresenta un antidoto al digital divide, ritardo tecnologico ancora molto presente in varie zone del Paese. Chi scommette con forza su questa soluzione è Fastweb, che entro il 2024 intende raddoppiare la copertura della sua rete a banda ultralarga con un investimento complessivo pari a 3 miliardi di euro in cinque anni, provenienti interamente da risorse proprie. Grazie al 5G Fwa, si potrà passare dagli attuali 8 milioni di famiglie e imprese raggiunte da collegamenti fino a 1 Gigabit, a 16 milioni: «Siamo i primi in Italia e tra i primi in Europa



Alberto Calcagno, ceo di Fastweb.

ad aver colto le enormi potenzialità del 5G per la realizzazione di una rete fissa a banda ultralarga su cui faremo leva per rafforzare ulteriormente il nostro posizionamento» conferma Alberto Calcagno, ceo di Fastweb. Si parte da Bolzano nei prossimi mesi, prima di proseguire con il resto del territorio nazionale. Intanto, i primi test condotti in vari uffici e abitazioni a Milano e realizzati in collaborazione con Samsung, hanno provato l'efficacia della soluzione: si sono toccate velocità superiori al Gigabit, mentre implementare la rete ha richiesto tempi e costi ridotti rispetto alla tradizionale fibra. È uno dei tanti superpoteri del 5G. (M.M.)

### COSÌ LA TECNOLOGIA 5G FWA PORTERÀ CONNESSIONI VELOCI IN CASE E UFFICI DI TUTTA ITALIA



## TECNOLOGIA FUTURA

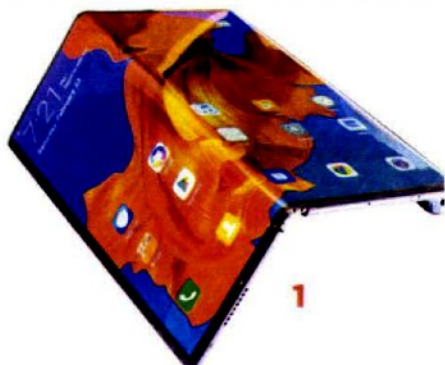
Sempre nel solco del 5G utile, s'inseriscono vari progetti di Vodafone. L'azienda ne ha realizzati 41. Tra questi, videocamere ad altissima risoluzione per la sicurezza delle stazioni ferroviarie, unite a un software avanzato che analizza i filmati e permette d'individuare subito le situazioni di pericolo, per intervenire tempestivamente. Ecco poi droni per ispezioni dall'alto d'infrastrutture e per la videosorveglianza aerea, con flussi video trasmessi in diretta alla polizia. O un'ambulanza connessa, che consente ai medici dell'ospedale di monitorare le condizioni del paziente durante il trasporto, identificarne il volto per recuperarne la storia clinica, prepararne i trattamenti necessari nel minor tempo possibile.

A proposito di soluzioni su ruote, in futuro tutte le auto saranno equipaggiate con un chip 5G. I veicoli, in questo modo, potranno comunicare tra loro evitando di scontrarsi. Le vetture che si pilotano da sole, in sperimentazione

oggi, devono essere farcite di ogni sorta di radar e telecamere. L'intelligenza artificiale a bordo necessita di vagliare una mole immensa di dati per decidere come comportarsi. Al momento, dunque, non sono sicure al 100 per cento. Col 5G tutto cambia: oltre ai veicoli, anche biciclette, moto, strade, segnaletica, semafori e telecamere del traffico saranno dotati di capacità accelerate. Gli oggetti parleranno tra loro e creeranno un modello di traffico a zero collisioni. Anche noi faremo parte di questa rete neurale di microprocessori dialoganti. Saranno negli abiti che indossiamo, negli orologi e nei bracciali che tengono sotto controllo le nostre funzioni vitali, rendendo i dati accessibili in tempo reale al nostro medico. Il 5G sarà ovunque, invisibile e ruggente. Ci lasceremo sommergere dalla sua vorticoso prontezza poiché promette di migliorarci la vita. Sulla carta ci sono le condizioni perché possa mantenere questa promessa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I PRIMI SMARTPHONE PRONTI A SFRECCIARE IN 5G



**1) Huawei Mate X** Il suo effetto speciale è lo schermo pieghevole, che da aperto lo trasforma in un tablet da 8 pollici. Dovrebbe arrivare entro settembre.

**2) Samsung S10 5G** Versione evoluta e potenziata del top di gamma della casa coreana. Display da 6,7 pollici, sei fotocamere: due davanti, quattro dietro. Disponibile in estate.



**3) OnePlus 7 Pro 5G** Schermo da 6,67 pollici con fotocamera frontale retraibile, che fa capolino per i selfie e il riconoscimento facciale. Sul retro, triplo obiettivo. Prezzi e configurazioni saranno comunicati prossimamente.

## SIETE PRONTI A CAMBIARE TV?

Entro il 2022, il 5G sarà responsabile del pensionamento anticipato di quasi tutti gli apparecchi tv che utilizziamo.

Dei modelli in commercio se ne salveranno ben pochi. State tranquilli però, nessun blackout: se entro quella data non vorrete acquistare un nuovo schermo, basterà dotarsi di un decoder ad hoc. Premesso ciò, è ormai certo che nel 2022 dovremo affrontare uno switch-off: il segnale del digitale terrestre cui siamo abituati (quello che tecnicamente si chiama Dvb-T1) si spegnerà. Al suo posto, le antenne sui nostri palazzi ne riceveranno uno nuovo chiamato Dvb-T2. Ecco, passo dopo passo, quello che succederà e perché. Con un consiglio importante (al punto 3).

**1) Entro il 2022, le frequenze che attualmente vengono utilizzate dal digitale terrestre Dvb-T1 (quelle intorno ai 700 Mhz per essere precisi), passeranno a essere sfruttate dalla tecnologia 5G. Queste frequenze penetrano all'interno degli immobili e superano ogni sorta di ostacolo garantendo migliori connessioni al web da tablet e cellulari.**

**2) A trarre beneficio da tale cambiamento forzato, dal punto di vista della qualità, saranno soprattutto gli spettatori (anche se dovranno mettere mano al portafoglio). Il nuovo standard di trasmissione televisivo Dvb-T2, infatti, aumenta (e di tanto) la qualità. In pratica si potranno avere molti più contenuti, e canali, in altissima definizione grazie anche a un standard chiamato Hvc (High efficiency video coding).**

**3) Consiglio: arriva l'estate e volete regalarvi una tv a prova di futuro? Controllate attentamente l'etichetta: deve essere predisposta per queste due nuove sigle Dvb-T2 e Hvc. Consumatore avvisato, mezzo salvato.**

## Gubitosi spinge su Open Fiber: “Tutti i soci sono favorevoli”

**MILANO** – L'ad di Telecom Italia Luigi Gubitosi resta convinto che convolare a nozze con Open Fiber crei valore, ma è pronto a farlo «solo a condizioni di mercato». Un'operazione, quella dell'unione tra le due reti in fibra, che nei suoi contorni è stata condivisa da «tutti gli azionisti» e che diventa più facile dopo che lunedì scorso i vertici di Vivendi – Vincent Bolloré e Arnaud de Puyfontaine – hanno ricevuto a Parigi quelli di Cdp, il presidente Massimo Tononi e l'ad Fabrizio Palermo. «L'operazione più interessante – ha detto ieri Gubitosi – sarebbe quella di abbinare le due reti: il 27 giugno e il primo agosto abbiamo in agenda due cda, ne discuteremo in entrambi gli incontri». Dato che l'obiettivo principale di Telecom è ridurre il debito, l'acquisizione di Open Fiber (50% Enel e Cdp) permetterebbe a Gubitosi di risparmiare molti investimenti in conto capitale, sarebbe agevolata da un pagamento in azioni, che a sua volta consacrerebbe Cdp come il primo azionista di Tim. Uno scenario, che appare non ostile nemmeno a Vivendi (23,9%), la quale ha come primo obiettivo quello di vedere ribilanciata la governance di Telecom dove, paradossalmente, il primo azionista esprime solo un terzo del cda, mentre il secondo, ovvero la stessa Cdp (9,8%), non è affatto rappresentato in consiglio. E in proposito circolano i nomi di una rosa di tre candidati della lista Elliott (9,8%) che potrebbero fare un passo indietro. Mentre Vivendi sarebbe disposta a sacrificare l'ex ad Amos Genish, per quanto prima debba risolvere la questione della sua liquidazione. Intanto ieri Gubitosi ha annunciato di voler fare un accordo per gestire i crediti scaduti delle bollette. Si aggiudicherà l'operazione chi tra Mediobanca (Compass), Credit Agricole (Agos Ducato), Bnl-Bnp (Findomestic), Intesa e Unicredit offrirà le condizioni migliori.

– Sara Bennewitz



# Tim, Vivendi rilancia sulla governance

## CONTATTI AL VERTICE

**Cdp a Parigi per discutere di rete, ma i francesi prima vogliono la svolta in cda**

**Fuori Genish, presidenza alla Cassa, ma resta il nodo delle dimissioni volontarie**

**Antonella Olivieri**

L'incontro al vertice tra Cdp e Vivendi - di cui riferiva Repubblica - c'è stato lunedì. A Parigi si sono recati presidente e ad della Cassa, Massimo Tononi e Fabrizio Palermo, per incontrare il ceo della media company transalpina Arnaud de Puyfontaine (che infatti al cda Telecom era collegato da remoto) e il primo azionista, tuttora con un ruolo da "presidente onorario", Vincent Bolloré. Per la delegazione italiana lo scopo era di avviare il discorso sulle prospettive strategiche della comune partecipata Telecom che - nei desiderata della Cdp, declinati pubblicamente - si vorrebbe sposare con Open Fiber per accelerare l'ammodernamento della rete fissa nazionale. I francesi, che avrebbero un sicuro potere di veto nello scenario prospettato di un'operazione carta contro carta, non hanno però mancato l'occasione di rimettere sul tavolo la pregiudiziale della governance, ponendo come precondizione per discutere qualsiasi sviluppo un rimpasto del consiglio che metta Elliott in minoranza. L'ipotesi non è nuova, ma sarebbe stata riproposta la formula sette più sette più uno, dove l'uno sarebbe il presidente designato da Cdp in funzione di ago della bilancia e set-

te ciascuno i consiglieri espressi dai due blocchi azionari in lite, il fondo attivista Elliott che oggi ha la maggioranza di dieci su 15 nel board e Vivendi, che pur avendo una quota a ridosso della soglia dell'Opa, è in minoranza con cinque amministratori. Vivendi sarebbe disposta a chiedere all'ex ad Amos Genish di fare un passo indietro, in cambio delle dimissioni di almeno tre dei consiglieri di cui voleva la revoca e cioè il presidente Fulvio Conti, l'ex numero 2 di Fca Alfredo Altavilla e il direttore generale di Salini-Impregilo Massimo Ferrari, senza che si capiscano bene i criteri di selezione.

Fatto sta che la strada si preannuncia ancora tutta in salita. Cdp, che non ha per priorità la governance bensì la condivisione di un progetto strategico, potrebbe prestare il fianco a strumentalizzazioni se si trovasse a discutere una fusione con il cappello di presidente su entrambi i fronti. E l'eventualità che possa spendere nella partita il suo proprio presidente, Massimo Tononi, come massima espressione di garanzia istituzionale, al momento non trova riscontri. Ma non pare nemmeno che tiri aria di dimissioni volontarie da parte di consiglieri che in questo modo sconfesserebbero la loro qualificazione di indipendenti. Mentre su tutto aleggia il rischio che, tra le parti in causa, qualcuno abbia interesse a sollevare il tema del concerto per provocare un'Opa.

Partita, dunque, tuttora parecchio intricata, anche se la novità è un atteggiamento più proattivo della Cdp che, tra tutti i soggetti sulla scena, è sicuramente quello che ha il portafoglio più allineato agli interessi di sistema.

Da parte sua l'ad di Telecom, Luigi

Gubitosi, rispondendo agli analisti in conference call ha confermato che il prossimo 27 giugno, come pure probabilmente il 1° agosto, si parlerà in consiglio del dossier Open Fiber, col management che porterà le sue conclusioni, basate su numeri, che al momento non si sono ancora visti. «Con Open Fiber potremo considerare anche alternative meno ambiziose come potrebbero essere accordi commerciali, ma ribadisco che l'opzione più appetibile sarebbe l'integrazione tra le due reti», ha spiegato Gubitosi, che ha riferito di aver sostanzialmente completato la ricognizione sul piano industriale, ricavandone la convinzione che ci sarebbero benefici per tutti. «Entro l'estate discuteremo delle diverse opzioni prima nel comitato strategico e poi in consiglio». Ritiene che Telecom debba mantenere il controllo della rete fissa?, gli è stato chiesto. «Sì, se vuole che glielo dica, sì. Pronto comunque a cambiare opinione, se mi renderò conto che per gli azionisti altre soluzioni saranno migliori». «Ci possono essere diverse modalità per mantenere il controllo», ha aggiunto, specificando solo che questo non significa necessariamente detenere il 100%. I piccoli azionisti Asati, auspicando un miglioramento dei conti nel secondo semestre, sollecitano da parte loro un accordo con Open Fiber, in sintonia con Cdp.

Da segnalare infine, su altro fronte, che Telecom ha deciso di lanciare una gara per trovare un partner per il credito al consumo (per finanziare per esempio l'acquisto dei telefonini), allo scopo di liberare circolante e di ridurre il proprio rischio di credito. In lizza, a quanto risulta, Crédit Agricole, Bnp Findomestic, Compass-Medio-banca, Intesa e Santander.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il cda di Tim**

■ ELLIOTT ■ VIVENDI

<b>Fulvio Conti</b> <i>Presidente</i>	<b>Luigi Gubitosi</b> <i>Amm. Delegato</i>	<b>Alfredo Altavilla</b> <i>Amministratore</i>
<b>Paola Bonomo</b> <i>Amministratore</i>	<b>Giuseppina Capaldo</b> <i>Amministratore</i>	<b>Maria Elena Cappello</b> <i>Amministratore</i>
<b>Massimo Ferrari</b> <i>Amministratore</i>	<b>Amos Genish</b> <i>Amministratore</i>	<b>Paola Giannotti de Ponti</b> <i>Amministratore</i>
<b>Marella Moretti</b> <i>Amministratore</i>	<b>Lucia Morselli</b> <i>Amministratore</i>	<b>Dante Roscini</b> <i>Amministratore</i>
<b>Arnaud Roy de Puyfontaine</b> <i>Amministratore</i>	<b>Rocco Sabelli</b> <i>Amministratore</i>	<b>Michele Valensise</b> <i>Amministratore</i>